ANNO 52 MATTINO — TORINO, *Domenica 19 Dicembre 1920* — MATTINO NUM. 302

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREZZI PER MILLIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,60 - Finanziari L. 4,80 - Avvisi Commerciali L. 3,60. — Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* – *Cinematografie* – *Segnando la Cronaca* – *l'divertimenti* L. 15,00 per linea contata. (In abbonamento L. 10,00). Rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Tumultuosa seduta alla Camera

per nuovi incidenti a Bologna e per una dimostrazione davanti a Montecitorio

La legge a favore dei mutilati approvata d'urgenza - Una Commissione parlamentare inviata a Bologna - Il caro viveri ai pensionati.

Roma, 18, notte.

Nella seduta antimeridiana — iniziata alle 10 e terminata alle 12,35 — è stato discusso e approvato il disegno di legge: « Concessione di un nuovo assegno temporaneo mensile di caro viveri a favore dei pensionati civili e militari ». Indi è stata iniziata la discussione del disegno di legge: « Concessione di nuovo sussidio di caro viveri al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto affidati all'industria privata di cui sono approvati i primi 7 articoli.

De Nicola riassume la presidenza

La seduta pomeridiana si inizia col ritorno al seggio presidenziale dell'on. De Nicola. L'attesa è quindi vivissima. Nell'aula sono presenti circa 300 deputati. Le tribune sono affollate. Al banco del Governo siedono quasi tutti i sottosegretari. Alle ore 15 entra nell'aula l'on. De Nicola accompagnato dal vice presidente on. Rodinò e dai segretari onor. Calò e Cascino. L'on. De Nicola sale al banco della presidenza accolto da un lungo ed unanime applauso.

PRESIDENTE (segni di viva attenzione): Onorevoli colleghi! La testimonianza di benevolenza e di simpatia, che avete voluto tributarmi richiamandomi a questo altissimo seggio, riempe l'animo mio di così intensa emozione da rendere impossibile ogni espressione di devozione e di riconoscenza. Voi non volevate certo rendere omaggio, e tanto meno alla modesta mia persona, ma affermare e proclamare che nell'adempimento del mio rude mandato io ho sempre recato un profondo sentimento del dovere, alieno soltanto dalla grande e costante preoccupazione di non poter fare di più, di non saper fare di meglio per corrispondere degnamente alla vostra fiducia e alla vostra unanime sconfinata benevolenza (vivi applausi). Io accetto, onorevoli colleghi, il vostro invito lusinghiero per una duplice autorevole ragione. Abbandonare il posto in questi giorni di intenso lavoro parlamentare sopraffatto dopo una così calda attestazione di affetto, potrebbe sembrare, o forse sostanzialmente era, più che una scortesia volgare una ingiustificabile diserzione di fronte al dovere. (Applausi). E d'altra parte ho pensato che sia bene che proprio da quest'aula, con l'esempio, si apprenda che in ogni momento della vita del nostro paese — e quindi ora più che mai di nanzi a qualsiasi manifestazione della volontà dell'assemblea sovrana — un solo dovere devono sentire tutti gli italiani, dall'eletto fra gli eletti al più oscuro cittadino: obbedire (Vivissimi prolungati, unanimi applausi. — L'onorevole Bonomi sale al banco della presidenza ed abbraccia l'onorevole Presidente si elevano vivissimi, prolungati applausi ai quali si associano anche i socialisti; moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'on. Presidente).

Segue lo svolgimento d'interrogazioni sull'ordine pubblico e sui casi di Lecce.

Il telegramma da Bologna

Ad un tratto si nota una maggiore animazione sui banchi di estrema e sul principio nessuno si rende ragione di questo fatto. Successivamente si conosce che l'origine del disgustoso spettacolo, che stiamo per descrivere, è un telegramma pervenuto all'on. Brunelli e in cui si comunica che i deputati socialisti on. Nicolai e Bentini sarebbero stati aggrediti a Bologna, percossi e feriti dai fascisti. Dai socialisti si incomincia a gridare ed inveire contro l'on. Corradini che siede al banco del Governo ma molto lontano dai settori dell'estrema. Specialmente gli on. Salvatori, Serrati e Barberis sono i più eccitati e gridano contro il segretario agli interni. Si odono epiteti come questi: « Spia! Complice dei fascisti! Vada via! E' indegno di sedere qui ». L'on. Corradini è impassibile, ma l'eccitazione dei socialisti presenti nell'aula cresce e fermenta. Ad un certo punto l'on. Salvatori scende dalla scalea di estrema e fa parlamentari contro l'on. Corradini. Viene formato presso il banco del Governo dal questore on. Sipari che gli passa un braccio attorno al collo e riesce a trattenerlo.

Il pugilato

Ma questo è il segnale, l'inizio di una lunga zuffa che per parecchi minuti ha trasformato l'aula di Montecitorio in una arena da pugilato. Dal centro e dalla sinistra scendono in difesa del banco del Governo e dell'on. Corradini, il quale è fatto particolarmente segno alle minaccie dei socialisti, molti deputati e tra questi l'on. Philipson, che si azzuffa coll'on. Serrati. Altri deputati liberali e popolari vengono alle mani con altri socialisti scesi alla loro volta dai propri banchi. La zuffa si svolge nell'emiciclo attorno al tavolo degli stenografi. Il Presidente si affretta a sospendere l'udienza ed allontanarsi. I carabinieri sguainano per fare sgombrare le tribune. La scena disgustosa continua. L'on. Corradini rimane calmo al banco del Governo colle braccia incrociate. Dinanzi a lui la mischia furibonda senza che però gli aggressori riescano a colpire il sottosegretario agli interni. Vediamo ad un certo punto l'on. Bodino vice-presidente della Camera ed altri deputati costituzionali lanciarsi a forza di pugni in mezzo ai contendenti per dividerli in modo definitivo. Ma ciò non è sufficiente a ricondurre la calma.

Mentre le tribune sono già sgombre, molti giornalisti si sono attardati nella tribuna della stampa e cominciano a gridare: Basta! Vergognatevi! ed altre energiche frasi. La tensione nuova, che continua nell'emiciclo il pugilato, non avverte le disapprovazioni e continua la sua gesta. Ma la crescente indignazione delle tribune viene finalmente avvertita dalla Camera e riesce a ristabilire una relativa calma nell'emiciclo. Intanto molti deputati sono usciti dall'aula. A questo punto avvengono gli incidenti dei quali diamo cenno cenno in altra parte del giornale.

La seduta non può riprendersi che alle ore 18.

Dopo il tumulto

Alle ore 18 i deputati, finita la riunione dei socialisti, rientrano nell'aula. I socialisti entrano in gruppo rumorosi ed eccitati. Al banco del Governo prendono posto gli on. Giolitti, Meda, Nitti, Micheli e Croce. Sono presenti nell'aula circa 400 deputati. Tra essi vi è l'ex presidente del Consiglio on. Orlando molto salutato dai deputati ed anche l'on. Nitti. Il Presidente dà la parola all'on. GIUFFRIDA il quale dice: « Io mi rendo conto della profonda emozione diffusa nella Camera dalla notizia degli incidenti di Bologna. La violenza devono essere condannate da qualunque parte vengano. Perciò io sono sicuro che la Camera sarà unanime nel deplorare gli atti ogni compiuti a Bologna contro gli on. Bentini e Nicolai. La condanna sarà solenne e partirà non soltanto dalla Camera ma da tutto il paese perchè il rispetto al mandato parlamentare è una garanzia per tutti i partiti. La situazione bolognese lo credo richiegga ogni l'intervento del Parlamento. Propongo pertanto che una Commissione, nominata dal presidente on. De Nicola, si rechi a Bologna per esprimere ai nostri colleghi feriti il profondo rammarico della Camera per i fatti avvenuti e studi altresì i provvedimenti legislativi da proporsi eventualmente al Governo per dare un assetto alla situazione di quella disgraziata città. (Vive approvazioni).

Dichiarazione di Giolitti

Tra la viva attenzione della Camera prende la parola l'on. Giolitti il quale dice: Consento nella proposta del collega on. Giuffrida. Il Parlamento, quando si tratta di fatti che riguardano la competenza della pubblica sicurezza e del tollerabile, deve intervenire con provvedimenti ed rigorosi che si abbiano a ripetere episodi deplorevoli in ogni paese civile. Ho disposto che un ispettore generale della P. S. si rechi a Bologna per assumere la gestione della P. S. colle maggiori garanzie di imparzialità. La Camera può essere certa che il Governo provvederà colla maggiore energia e che i responsabili saranno puniti a termini di legge. (*Voci dell'estrema sinistra*: Esoneri il questore!). Io non posso prendere alcun provvedimento senza gli elementi necessari. Appena informato dell'incidente capitato ai colleghi on. Nicolai e Bentini ho chiesto notizie telefoniche e mi è stato comunicato che oggi a mezzogiorno, mentre gli on. Nicolai e Bentini uscivano dal tribunale, riconosciuti dai fascisti, furono aggrediti. L'on. Bentini ha riportato delle contusioni e l'on. Nicolai, fu bastonato. I feritori in numero di quattro, sono stati arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria. Secondo altre notizie pervenute, tra gli arrestati vi sarebbe anche il capo dei fascisti Ide Arginati. Ripeto che il Governo intende provvedere energicamente per reprimere la violenza da qualunque parte venga. Assicuro che si procederà colla massima imparzialità e sono certo che i colleghi, rendendosi conto del posto, potranno non solo continuare quelli siano le disposizioni del Governo ma anche consigliare i mezzi opportuni per uscire dalla situazione anormale in cui si trova la città di Bologna. Questa sistema di violenze, che in fondo è lasciato dalla guerra (interruzioni a destra, vivissime approvazioni all'estrema sinistra) deve essere energicamente punito.

Le ultime parole pronunciate dall'on. Giolitti con grande fermezza sono accolte con vivissimi applausi. L'on. MODIGLIANI dichiara che i socialisti accolgono le dichiarazioni del Governo come un primo indizio che il Governo ha compreso che il suo contegno verso il fascismo non può continuare. (Rumori, interruzioni da vari settori). Concludendo l'on. Modigliani dice che l'intervento dell'autorità non manca mai ma è sempre esageratamente partigiano. Parla quindi a nome dei popolari l'on. MILANI, che deplora gli incidenti toccati ai colleghi socialisti e si associa alla proposta dell'invio di una Commissione.

Il Presidente della Camera, on. DE NICOLA, mentre si associa anche lui alla protesta per l'aggressione dei colleghi, mette in votazione la proposta dell'on. Giuffrida per la nomina di una Commissione che deve recarsi a Bologna. La proposta dell'on. Giuffrida messa in votazione per alzata e seduta, è approvata a grandissima maggioranza, poichè si alza quasi tutta la Camera compresi i socialisti. I socialisti domandano la controprova ed allora si alzano soltanto gli on. Siciliani, Sandrini, Di Giorgio e Cazzaretto, i quali votano contro la proposta fra i vivi commenti della Camera.

GIOLITTI, (segni di viva attenzione), presenta il disegno di legge per le pensioni di guerra. Scoppiano nell'aula vivissimi applausi a cui si associano anche le tribune. La Camera, compresi i socialisti, in piedi, fa una ovazione alle tribune ove sono i mutilati.

GIOLITTI, propone che la Camera dichiari l'urgenza del disegno di legge e nomini una Commissione speciale — L'on. CARUSO, propone che il provvedimento venga deliberato per decreto legge.

GIOLITTI dice che, trattandosi di una classe che è in più degna di rispetto del paese, i provvedimenti devono essere elargiti dal Parlamento e non per decreto.

L'on. MODIGLIANI propone che la Camera fissi un termine di quattro ore alla Commissione per esaminare il progetto di legge e quindi torni a riunirsi alle 21,30. L'on. BERTOLINO, popolare, propone che la Commissione riferisca seduta stante. Il Presidente mette ai voti la proposta dell'on. Giolitti per la nomina di una Commissione in quale, secondo una proposta aggiunta del Presidente del Consiglio, dovrà riferire entro due ore. La proposta è approvata. La Commissione risulta composta dagli on. Berenini, Bertolini, Boselli, Chiesa, De Nava, Federzoni, Gasparotto, Giardino, Maffi. La seduta è tolta alle 19,40. La Camera è nuovamente convocata per le ore 21.

La seduta notturna

La seduta notturna dovrebbe cominciare alle ore 21, ma alle 21 sono ancora pochi i deputati nell'aula. Il primo a prendere posto è l'on. Costantino Lazzari. Le tribune sono diserteggiate affollate, specialmente di guardie in borghese. Nella tribuna della Presidenza si trova una larga rappresentanza di mutilati, nella tribuna presidenziale sono già disposte le urne per la votazione del progetto di legge pei mutilati. Alle ore 21,35 il presidente on. De Nicola apre la seduta. Sono presenti circa quattrocento deputati. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Peano, Raineri, Solari, Facta, Rossi, Meda, Vassallo, Micheli.

Il PRESIDENTE, appena aperta la seduta, comunica di avere così composta la Commissione parlamentare che dovrà recarsi a Bologna: on. Cavazzoni, popolare; De Capitani, liberale di destra; Della Seta, socialista; Giuffrida, di sinistra; Falcioni, di sinistra. Poscia, per prescrizione del regolamento, avviene la votazione a scrutinio segreto. La Camera deve infatti, prima di procedere alla discussione del progetto di legge a favore dei mutilati, approvare a scrutinio segreto la deliberazione di procedere alla discussione di un progetto che non è all'ordine del giorno. La votazione comincia alle 21,45, in mezzo a grande animazione.

La legge pei mutilati

Alle 21,55 la votazione a scrutinio segreto è finita e il Presidente ne annuncia il risultato: Votanti a favore 363; contrari 14. La Camera approva la immediata discussione del progetto di legge per i mutilati.

L'on. GASPAROTTO, relatore della Commissione, riferisce sul progetto di legge esaminato dalla Commissione nell'intervallo fra la seduta serale e quella notturna. La relazione è accolta da vivi applausi. Il progetto, fra l'altro, fissa il massimo di pensione di guerra in lire dodicimila.

Si apre dopo la relazione Gasparotto la discussione generale. Il socialista on. GAMBOTTI domanda se sono compresi fra i beneficiati dal progetto di legge anche i mutilati della guerra 1859 e 1866. L'on. GASPAROTTO, relatore, dà spiegazioni.

NITTI dice che approverà con vivo compiacimento il progetto, ma osserva che questo progetto di legge deve rimanere come contenuto e come forma assolutamente eccezionale per i mutilati, perchè sarebbe altrimenti costituire un precedente pericoloso. La Camera deve considerare questo trattamento eccezionale usato ai mutilati come attestato di riconoscenza del Parlamento e del paese. (Applausi a sinistra).

Parla CASALINI per dichiarazione di voto: Il gruppo dei socialisti approverà il progetto, ma deplora che si sia dovuto ricorrere a questa procedura eccezionale perchè il Governo non aveva pensato a presentarlo prima. Soltanto sotto la pressione della violenza il Governo si è deciso a far ciò. L'on. Casalini, proseguendo, dice che concorda con l'on. Nitti nel rilevare la gravità del procedimento oggi seguito. Egli è stato l'unico in questa Camera a comprendere dove questo sistema può condurci. Deplora che il Governo lersera abbia rifiutato alle povere maestre di asili d'infanzia il trattamento che, sotto il timore di violenza, accorda oggi ai mutilati. (Applausi clamorosi dei socialisti; rumori sugli altri banchi).

Parla a nome dei popolari l'on. CRISPOLTI. Egli dice che il suo gruppo intende proporre degli emendamenti per migliorare le condizioni degli invalidi. (Rumori dei socialisti). Voci: Volete farvi della popolarità sopra un cadavere. CRISPOLTI continua [illegible] lo interrompono grida[illegible]

[illegible] i provvedimenti venissero approvati per decreto reale. Al che l'on. Giolitti si è opposto: 1.o perchè il Governo non vuole invadere i diritti del Parlamento; 2.o perchè appariva assai più alto fare approvare i provvedimenti dal Parlamento che elargirli mediante decreto reale.

Un altro rilievo che la discussione di stanotte impone è questo: che si è voluto fare proprio quello che il deputato di Novara on. Rossini aveva scongiurato che non avvenisse, cioè la speculazione politica servendosi dei mutilati. Infatti molte dichiarazioni di voto che i gruppi socialista, popolare e liberale di destra, ecc. vollero fare, potevano essere risparmiate. La giornata politica, le cui violenze, secondo una energica frase dell'on. Giolitti, costituiscono un'eredità della guerra, si chiuse con delle barricate che rappresentano un onesto assestamento della situazione parlamentare. Tali deliberazioni sanzionano il disfacimento di ogni pericolo della crisi ministeriale anche sulla questione dell'esercizio provvisorio.

Pochi minuti mancavano a mezzanotte e la Camera, su proposta dell'on. Giolitti, approvò di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di martedì il progetto di legge per l'esercizio provvisorio sino al 30 giugno 1921, sospendendo conseguentemente, per il momento, la discussione del progetto di legge per il prezzo del pane, salvo a riprenderlo appena possibile. L'importanza della deliberazione presa consiste in questo: che essa viene in base ad una formula di accordo che assicura l'approvazione da parte della Camera delle richieste del Governo. L'accordo avverrà, con ogni probabilità, sopra la formula proposta da Luigi Luzzatti, presidente della Commissione permanente parlamentare per la finanza ed il tesoro. La formula è questa: la Camera dovrebbe approvare l'esercizio provvisorio sino a che tutti i bilanci non siano stati approvati dal Parlamento. Si tratta insomma di una formula di esercizio provvisorio a tempo indeterminato. Questa formula non incontra l'opposizione del Governo, il quale si sarebbe invece rifiutato, ponendo risolutamente la questione di fiducia, sopra qualsiasi altra proposta che avesse fissato un termine all'esercizio provvisorio diverso da quello proposto dal Governo. Giova aggiungere che quasi tutti i gruppi hanno sin d'ora approvato la formula Luzzatti. Soltanto i socialisti si sono riservati libertà di azione, dichiarando però che la loro opposizione alla formula Luzzatti sarà ben diversa da quella che essi avrebbero esercitata qualora fosse stata mantenuta la primitiva formula del progetto ministeriale cioè dei sei mesi di esercizio provvisorio, decisi senz'altro sino al 30 giugno 1921. Questa nuova situazione, che viene in scena, salvo ulteriori complicazioni, risolve le difficoltà del momento. Domani la Camera terrà una breve seduta per l'esposizione finanziaria del ministro on. Meda.

Sui lavori parlamentari

GIOLITTI propone, e la Camera approva, che domani, domenica, la Camera tenga seduta per l'esposizione finanziaria del ministro Meda, e che per martedì si riscriva all'ordine del giorno per la discussione il progetto di legge per l'esercizio provvisorio. Ne risulterà così interrotto momentaneamente la discussione sul progetto per il prezzo del pane. L'on. Giolitti propone pure, e la Camera approva ugualmente, che martedì si tenga una seduta antimeridiana per la discussione del progetto di legge contro la illegittima detenzione delle armi, e due l'on. Giolitti, di bombe a mano. (Ilarità). Il Presidente della Camera annuncia l'esito della votazione a scrutinio segreto per l'approvazione del progetto di legge in favore dei mutilati ed il risultato è il seguente: Presenti e votanti 383; favorevoli 276; contrari 7. La Camera approva. (Applausi). La seduta è tolta alle 23,40.

Gli episodi della giornata

La nuova formula per l'esercizio provvisorio

Ritorno all'accordo dei gruppi

Roma, 18 notte.

Tempesta fuori e dentro l'aula. La giornata parlamentare esordita felicemente e con l'« obbedisco » pronunciato dall'on. De Nicola risalendo il seggio presidenziale, precipitò improvvisamente, in seguito a due fatti esteriori, cioè al ferimento degli onorevoli Nicolai e Bentini a Bologna e ai tumulti dei mutilati dinanzi a Montecitorio. I nuovi fatti di Bologna provocarono il pugilato nell'aula; il malcontento dei mutilati degenerò nelle rivoltellate dinanzi al Parlamento. Le condizioni create dai due incidenti erano delicatissime. L'eccitazione degli animi fu per tutto il pomeriggio vivissima. Fortunatamente la calma e prontezza di decisioni dell'on. Giolitti operarono in senso favorevole. Le due ardenti questioni furono composte: la prima colla nomina di una Commissione d'inchiesta che si recherà a Bologna per esprimere agli onorevoli Bentini e Nicolai il rammarico della Camera per gli incidenti avvenuti e per indagare e riferire sulla situazione bolognese. La seconda questione fu risolta colla presentazione ed approvazione immediata di un progetto di legge che accoglie le richieste dei mutilati.

La Commissione per Bologna fu immediatamente nominata dalle varie parti della Camera nelle persone di deputati di vario partito, cioè gli on. Giuffrida, Falcioni, Della Seta, De Capitani e Cavazzoni. Essa partirà subito per la città felsinea e riferirà prima che l'anno finisca. Il progetto di legge per i mutilati venne approvato in una seduta notturna finita verso mezzanotte con imponente maggioranza, cioè con 276 voti favorevoli e soli sette voti contrari. Il disegno di legge sarà approvato dal Senato nei primi giorni della prossima settimana e diventerà subito dopo legge dello Stato. Due gravi agitazioni trovano in questo modo il loro sbocco in decisioni pratiche e razionali che impediranno, o quanto meno dovrebbero impedire, degli stranezioni. La Camera ha per suo conto mostrato il proprio, si può dire unanime, consenso. Cinque deputati, cinque ex-fascisti o simpatizzanti coi fascisti si opposero alla nomina della Commissione parlamentare per Bologna, cioè gli onorevoli Siciliani, Sandrini, Di Giorgio, Casaretto e Tofani. Sette deputati, i cui nomi sono ignorati, trattandosi di palle nere deposte nell'urna, votarono contro il progetto di legge che stanzia circa 300 milioni per venire in aiuto dei pensionati di guerra in genere e dei mutilati in ispecie. Il Parlamento non poteva in modo più chiaro manifestare il proprio pensiero, tanto è vero che sulla proposta della Commissione parlamentare non vi fu discussione, ma vi furono solo dichiarazioni di voto. La stessa cosa o un dipresso è avvenuta per il progetto a favore dei mutilati. Nondimeno è evidente la gravità del metodo oggi seguito, che ha richiesto apposita votazione preliminare a scrutinio segreto per poter discutere un tema che non era all'ordine del giorno. La gravità del metodo di oggi consiste nel pericolo che esso possa costituire un precedente, vale a dire che altre categorie di richiedenti possano colla violenza imporre alla Camera la discussione sui loro interessi di categoria. La cosa fu rilevata tanto dall'onorevole Nitti quando dall'on. Casalini.

Inoltre è da notare che deputati liberali come l'on. Gasparotto avevano proposto [illegible]

L'aggressione fascistica contro gli on. Bentini e Nicolai a Bologna

Bologna, 18, notte.

Ecco come sono andati gli incidenti di oggi compiuti gli on. Nicolai e Bentini. Già da tempo correvano voci per la città che i fascisti avessero l'intenzione di aggredire e bastonare gli on. Zanardi, Bentini e Nicolai; ma per la verità questa aggressione, per quanto i tre deputati socialisti fossero venuti più volte a Bologna, e avessero spesso circolato per la città anche soli, non si era mai verificata.

Oggi gli onorevoli Bentini e Nicolai si sono recati per la prima volta in Tribunale, per riprendere il proprio posto alla difesa degli avvocati del partito, e dei compagni di Trebbo, aggressione verificatasi tempo fa, come è noto, a Castel Maggiore, nel collegio dell'on. Bentini. In previsione di eventuali incidenti, il Questore, commendatore Poli, aveva fino da stamane messo a disposizione dei due deputati il vice-commissario cav. Di Stefani ed altri tre funzionari, con 150 carabinieri. Funzionari e carabinieri avevano il preciso scopo di difendere le persone dei due onorevoli da eventuali aggressioni; e furono disposti fra il Tribunale e lo studio dell'on. Nicolai, che trovasi a pochi passi dal Tribunale stesso, e lungo la strada che pure dal Tribunale conduce allo studio dell'on. Bentini. Inoltre due nuclei di agenti investigativi in borghese avevano l'incarico di accompagnare a breve distanza e difendere i due deputati. Nessun incidente avvenne all'entrata dei due deputati in Tribunale.

L'on. Nicolai ferito al capo

Terminata la seduta antimeridiana del processo, svoltosi pure senza incidenti, l'on. Nicolai cerco raggiungere non visto il suo studio, sfuggendo anche alla sorveglianza degli agenti incaricati di difendere lui, proprio in quel momento in cui l'on. Nicolai attraversava la piazza del Tribunale, usciva dall'Istituto Tecnico Pietro Crescenzi, che trovasi a pochi metri dal Tribunale, essendo terminate le lezioni, un numeroso gruppo di studenti, il quale riconobbe subito l'on. Nicolai. Egli venne rapidamente affrontato dal gruppo degli studenti, insultato e colpito a bastonate al capo. Gli venne inferta una ferita lacero-contusa dichiarata guaribile in 10 giorni. Nell'udire la festa del Tribunale, e per ragioni che il suo studio, l'on. Nicolai non solo era sfuggito alla sorveglianza degli stessi incaricati di proteggerlo, ma anche a quella di quattro assalti socialisti ferraresi, suoi elettori, che da alcuni giorni costituivano una specie di guardia del corpo dell'on. Nicolai, e che erano venuti appositamente da Ferrara a Bologna, suo malgrado, per difenderlo, appena il seguito alla voce di minaccia dei fascisti contro di lui, l'on. Nicolai venne difeso strenuamente dal padre suo, che l'accompagnava, ma inutilmente. La scena si svolse con rapidità fulminea, e loro pochissimi minuti tantochè, quando accorsero gli agenti e carabinieri ed i socialisti ferraresi, l'on. Nicolai era già stato ferito, ed il gruppo degli assalitori si era rapidamente disperso; ed il ferito si dirigeva verso il portone del proprio studio, col viso grondante di sangue. Allo studio, venne incontro all'on. Nicolai la madre, piangente, che gli aspergeò le prime cure, e potè constatare che la ferita non era grave.

Mentre si svolgeva questa scena comparve sul portone del palazzo del Tribunale l'onorevole Bentini, accompagnato dal suo amico Casalvetro, ex-assessore socialista del comune di Bologna, e seguito dagli agenti e carabinieri di scorta alla sua persona: l'on. Bentini fu subito circondato da un gruppo di fascisti, accorsi nel frattempo, e che l'accolsero con epiteti ingiuriosi. E' noto che i fascisti di Bologna fanno risalire all'on. Bentini ed agli on. Zanardi e Nicolai la principale responsabilità dello stato di cose creatosi negli ultimi anni a Bologna per colpa del massimalismo, stato di cose che culminò con la tragedia di Palazzo d'Accursio; di ciò l'on. Bentini fu nuovamente accusato dai fascisti che lo avvolto circondato l'on. Bentini potè però allontanarsi rapidamente per la via del Castello, prima che gli venisse torto un capello, mentre il suo amico Castelvetro metteva la mano alla rivoltella che teneva nella tasca destra dei pelati, facendone, non si sa se per disgrazia, partire un colpo, che andò a conficcarsi in terra, dopo aver perforato la stoffa del paletot. L'ex-assessore Castelvetro fu lesto a gettare l'arma lontano da sè, ma questa venne raccolta da un agente investigativo.

La fuga degli inquirenti dell'on. Bentini

L'on. Bentini sempre inseguito, ma materialmente protetto dai carabinieri, potè raggiungere in fretta il portone N. 22 di via del Castello, e di lì allontanarsi poco dopo inosservato per una uscita posteriore. La polizia infatti aveva in quei paraggi stesi rapidamente i soli cordoni, in modo da impedire a chicchessia, ed anche ai tranvai elettrici, l'accesso nella zona circostante al palazzo del Tribunale. I carabinieri di scorta all'on. Bentini avevano intanto tratto in arresto quattro giovani, di quelli che avevano ingiuriato il deputato. Al largo di via Castiglioni si avanzava il gruppo dei carabinieri con i quattro arrestati, quando fu circondato da una forte massa di studenti nazionalisti e fascisti, che posero in mezzo i carabinieri e gli arrestati, reclamando la liberazione di questi ultimi. Gli agenti dell'ordine, come così stesso hanno dichiarato al Procuratore del Re, furono rispettati dai dimostranti, ma nella confusione i quattro arrestati poterono darsi alla fuga... E' da notare che questi quattro arrestati non erano quelli del gruppo studentesco che aveva aggredito l'on. Nicolai, ma del gruppo che ingiuriò l'on. Bentini. I carabinieri, visto sfuggire gli arrestati, tentarono inseguirli; ma desistettero dal loro tentativo, essendosi quelli già allontanati di molto. Allora alcuni elementi responsabili del Fascio bolognese di Combattimento, fra cui il segretario politico del Fascio stesso, Leandro Arpinati, presenti alla scena, dichiararono ai carabinieri che si mettevano a loro disposizione al posto dei fuggiaschi, incolpandosi spontaneamente di aver fatto parte del gruppo di coloro che avevano ingiuriato l'on. Bentini, e di aver anzi attivamente partecipato alla dimostrazione contro il deputato di Bologna. I quattro fascisti sono stati subito trattenuti in arresto in base alla disposizione del comma 2 dell'articolo 191 del Codice Penale, articolo che contempla i casi di ingiuria contro membri del Parlamento.

Al Senato

Roma, 18, notte.

Il Senato — in una seduta durata dalle 15,30 alle 18,30 — dopo alcune interrogazioni sulla *Stella Polare*, la nave della spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord, sulle fiamme musicali militari, sulla tassazione degli automobili, ha condotto a termine i provvedimenti a favore della Cooperative agricole; ha approvato il disegno di legge per la fusione della Facoltà medica di Pavia con gli Istituti clinici di Milano in unica Facoltà; nonchè altri minori progetti.

Domani, domenica, seduta alle 16.

Dieci morti e cinque feriti gravi in un incidente ferroviario in Germania

Berlino, 18, notte.

L'« Agenzia Wolff » riceve da Cassel che è avvenuto un grave incidente ferroviario nelle vicinanze di Dinfelstaedt. Il treno della ferrovia a scartamento ridotto è precipitato dall'alto Yalus. Vi sono 10 morti e cinque feriti gravi. Otto o dieci vagoni sono rimasti completamente distrutti.

Clamorose dimostrazioni di mutilati

Tentativo d'invasione a Montecitorio

Atti di violenza - Faticosa opera di persuasione

Roma, 18, notte.

Agli incidenti avvenuti nell'aula di Montecitorio, altri ne sono avvenuti nel pomeriggio, all'esterno. Si tratta di un crescendo assai vivace dell'agitazione dei mutilati.

La dimostrazione mattutina

Già nella mattinata era avvenuta una nuova dimostrazione a Montecitorio. Sin dalle 9 si notavano assembramenti di mutilati in Piazza Colonna ed in Piazza Montecitorio, guardate entrambe da numerosi nuclei di guardie regie e di soldati. Verso le 11, una Commissione di mutilati è stata introdotta a Montecitorio dall'on. Morigiani. La Commissione, incontratasi coll'on. Mafli, ha avuto col deputato socialista un primo e vivace incidente. Introdotta quindi nella sala d'aspetto delle famiglie dei deputati, ha conferito con gli on. Mauri, Sipari, Caruso e Marconcini. La Commissione chiedeva, in forma vivace, l'immediata discussione ed approvazione, malgrari per decreto legge, del progetto che l'on. Giolitti aveva ieri dichiarato che avrebbe presentato nella seduta di oggi. Intanto, l'on. Caruso conferiva col sottosegretario alla presidenza, on. Porzio, il quale riferiva a lui che oggi il Governo avrebbe presentato senz'altro il disegno di legge chiedendone l'urgenza per la discussione. Anche alla Commissione competente si sarebbe fatto invito di esaminare e riferire d'urgenza, in modo che al più tardi lunedì la Camera avrebbe potuto approvare il progetto in parola. L'on. Caruso riferì l'esito del suo colloquio alla Commissione, che però non si tranquillizzava. Essa è uscita da Montecitorio protestando ad alta voce, ed in attesa di compagni l'esito delle trattative. La folla dei mutilati, raccolta dinanzi all'ingresso di Montecitorio, ha accolto con vivaci rumori quanto l'on. Caruso, uscito dalla Commissione, aveva appreso dall'onorevole Porzio. « No! No! — si è cominciato a gridare da varie parti. — Non vogliamo più aspettare. Vogliamo il pane! Decreto legge! Decreto legge! ».

La sassaiuola e gli spari

Infine alle 12,30 i mutilati lasciarono piazza Montecitorio, dandosi quindi convegno per le 17. Alle 17, giunti l'appuntamento, i mutilati si sono riformati numerosissimi in piazza Colonna. Le autorità avevano disposto forti cordoni di guardie regie in tutti gli sbocchi delle vie che portano a Montecitorio. I dimostranti tentarono più volte invano di rompere i cordoni; ma poco dopo piazza Montecitorio era invasa.

A un certo punto compaiono sulle gradinate del Parlamento alcuni deputati, che pregano i funzionari di P. S. di lasciare passare i membri della Commissione. Questi sono fatti nuovamente passare nella sala delle famiglie, ove i deputati Caruso e Casaporito tentano ancora di persuaderli a calmare i compagni. Ma i rappresentanti dei mutilati dicono chiaramente che ormai l'eccitazione dei compagni è al colmo. Non vogliono più aspettare l'approvazione del disegno di legge, ma esigono sollecitamente la distribuzione dei buoni onde poter andare a ritirare alla cassa i denari che dovranno migliorare la loro tristissima condizione. Allora l'on. Casaporito si rende conto della criticità del momento ed esce da Montecitorio fermandosi sulla gradinata, anch'esso in gremita di dimostranti. Il deputato fascista, con un caloroso discorso, cerca di ricondurre la calma negli animi, facendo comprendere come sia materialmente impossibile rilasciare il per il i buoni domandati. I mutilati accolgono queste dichiarazioni con grida ostilissime, e da varie parti della piazza si elevano grida violenti di minaccia. Poco dopo si inizia una violenta sassaiuola contro Montecitorio. Allora il giornalista mutilato, avv. Pieroni, esce dall'aula e si porta nella piazza tentando l'opera di pacificazione. Ma senza effetto. L'eccitazione della folla aumenta. Una nuova fitta sassaiuola viene fatta contro la Camera. Alcuni vetri cadono infranti. Verso le 17,45, mentre il tumulto è al colmo, parte dalla folla un primo colpo di rivoltella contro il palazzo di Montecitorio. Dopo alcuni minuti vengono sparati altri colpi. Intanto, l'atrio di Montecitorio è occupato da un forte nerbo di carabinieri. Da piazza Colonna e da via della Vicaria avanzano verso Montecitorio forti plotoni di guardie regie e carabinieri, i quali a grande stento riescono a far sgombrare la gradinata di Montecitorio, che viene fortemente occupata.

Guardia regia ferita - Discorsi che persuadono

Sulla piazza, peraltro, il tumulto continua vivissimo. Parte un altro colpo di rivoltella contro il palazzo di Montecitorio. Una guardia regia vede il sparatore e cerca di disarmarlo. La guardia regia è circondata e percossa. Ne, che una zuffa violentissima. Poco dopo le guardie regie viene trasportata nell'interno di Montecitorio. E' ferita alla testa da colpi di bastone. Fortunatamente le ferite non sono gravi.

Sono le 18, quando dalla Camera esce un nuovo nucleo di deputati diretti sulla piazza di Montecitorio. Vi sono tra gli altri l'on. Rossini, combattente, e l'on. Ruggino. L'on. Rossini va presso l'obelisco e comincia a parlare. Lentamente, il tumulto cessa. L'on. Rossini pronuncia un discorso, ricordando ai mutilati le loro benemerenze, che non possono farli insensibili a questo periodo critico che la patria attraversa. Il Parlamento, però, comprende la gravità delle condizioni in cui versano i mutilati, e tutta la Camera è concorde in questa opera di giustizia. Rivolge infine un caldo appello alla calma, dicendo che l'attesa sarà molto breve, poichè la Camera approverà subito il disegno di legge diretto a lenire un po' le loro sofferenze. Il discorso dell'on. Rossini riesce a calmare gli animi eccitati della folla. Anche l'on. Ruggino pronunzia un discorso persuasivo.

Sono così le 18,30. La piazza ritorna lentamente calma. I mutilati continuano però a stazionare dietro i forti cordoni di guardie regie e carabinieri. Poco dopo, escono i membri della loro Commissione, i quali portano la notizia che l'on. Giolitti ha presentato il disegno di legge a favore dei mutilati e che esso sarà approvato d'urgenza in una seduta notturna. Queste dichiarazioni finiscono col-l'indurre i mutilati ad abbandonare le adiacenze del Parlamento.

L'Agenzia Stefani comunica:

Ulteriori indagini assicurano che gli incidenti di ogni nei pressi di Montecitorio si sarebbero svolti nella maniera seguente: Un individuo avrebbe sparato un colpo di rivoltella in direzione del Parlamento. Una guardia regia si sarebbe lanciata per disarmarlo, e avrebbe ricevuto una bastonata alla testa. Nel tafferuglio, un mutilato avrebbe avuto un colpo di calcio di fucile all'addome, per cui all'Ospedale di S. Giacomo è stato trattenuto in osservazione. Nessuno quindi è rimasto ferito da colpi di arma da fuoco.

Un nuovo "ammonimento,, dell'Intesa alla Grecia?

(Servizio speciale della Stampa

Il discorso del Duca d'Aosta
per il suo ritorno a Napoli

Un inno alla città partenopea — Un pensiero d'amore ai mutilati

Napoli, 18, notte

Il Duca d'Aosta è rientrato oggi in forma ufficiale a Napoli, giungendovi col treno delle ore 14. L'augusto principe aveva pregato le autorità e lo speciale Comitato, che in tempo si è costituito per festeggiare il suo arrivo, di rinunciare a qualsiasi pompa che non sarebbe adatta né al suo carattere, né alla speciale momento che il paese attraversa. Ma non perciò il ricevimento è riuscito meno solenne e meno affettuoso, tanto più che da ogni parte un gruppo di napoletani attendevano il loro duca, partito da Napoli fin dal 25 marzo 1915 per recarsi a Portogruaro ad assumere il comando della terza Armata.

Alla stazione Sua Altezza Reale è stato ricevuto dalle autorità civili e militari; poscia si è fermato al vicino che si è recato al Municipio, ove è stata consegnata al duca una Vittoria in bronzo, offerta dai più devoti cittadini di Napoli. Il sindaco di Napoli, avv. Russo, ha portato il saluto dei napoletani al principe. Il duca ha risposto pronunciando il seguente discorso:

«Cittadini di Napoli. Sono come un cantico d'amore giunge al mio cuore il vostro saluto affettuoso, risonante come un cantico di gloria sulle festeggiamenti al cielo la vostra acclamazione, festeggiando il ritorno all'amico lungamente bramato di vedere in mia persona la vostra esultanza, o cittadini, in questa dolcissima ora del grandioso ritorno. Al fremito degli animi esultanti, rispondo con sussulti di gioia il mio cuore vivamente commosso. Questo cuore che per voi vibrò sempre di tenerezza infinita fra nei più gravi momenti della immane tragedia, questo cuore è per voi; per voi risorge ancora una volta di una fiamma divina, questo cuore che non ha ottenuto riconoscenza per le prove di affetto ricevute nei giorni dell'aspro dolore. Ma non voglio per un il plauso vostro: lo lo innalzo nell'infinito azzurro del Colosseo cielo, perché giunga ai miei forti e amati soldati che oggi, sparsi dalle più alte vette dell'invitto Piemonte, ai lembi più lontani delle generose Sicilia, al tormentato Friuli, all'eroica Sardegna, intessono pel lavoro fecondo la nuova grandezza d'Italia».

«Ma specialmente ai caduti, a questi fratelli d'armi sono così al mio cuore, io dedico la vostra ammirazione e la vostra gratitudine. Essi giacciono lassù nei piccoli e solitari cimiteri di guerra, essi riposano nella pace della conquistata vittoria, essi nominano il sonno eterno degli eroi; ma una croce, arsa dal sole e dalla bora, eleva a cielo la fervida preghiera per l'Italia, postuma prova di un infinito amore. Nella gloriosa visione di questo giorno, io ritrovo una accorata visione, ma serbo che essa porta ogni mattina, invedo il popolo di S. Gennaro, che in ansia da più di un anno, col cuore trafitto da cupo dolore, e serbo ancora le acclamazioni entusiastiche salutava il comandante la terza Armata e i suoi invitti soldati. Trieste e Napoli, due ricordanze di affetto e di gentilezza, due immagini di sacrificio e di ardimento, due simboli di amore e di grandezza.

«Amici miei! Oggi, in questa ora cara e, si compie per volere vostro un atto d'affetto di amore e di lealtà, un atto gentile che cancella ogni pena sofferta, ogni nuovo subito, ogni disagio trascorso. L'alba d'aurora che graziosamente mi offri la donna vostra, mi presenta per me un ricordo e una reminiscenza: è ricordo degli anni di pace vissuti insieme; è promessa che voi mi conserverete sempre il vostro affetto e che nel cammino della patria augustissima da mille forze, voi offrirete ognora con ardore di fede e di devozione per tenere le parole di chi ha contribuito alla radiosa vittoria col sangue e con la vita. Ricordate, o cittadini, coloro che ora languono in un ingiusto obbio, coloro che hanno sacrificato alla patria i più cari affetti, le madri, le spose, gli orfani dei nostri eroi, coloro che hanno perduto la povertà e ricchezza sui campi di battaglia, i valorosi mutilati di guerra! Date il vostro conforto generoso, perché essi ne sono veramente degni. Questi nostri compagni caduti e martirizzati, hanno onorato, con l'Italia, il nome vostro, a prezzo del più grave sacrificio, e lo hanno portato alla vittoria e alla gloria. Cittadini di Napoli! L'ultimo vostro e per me il bacio mio, nel quale io trovo ristoro e dolcezza, perché voi siete i fratelli dell'anima mia.

«Io ti amo nuovamente, o Napoli divina — ho concluso con slancio il principe — perché fu incanti l'arte e il mare, palesi in accenti eternamente coloro che sanguinano il tuo delizioso profumo, coloro che portarono di te la tenerezza del ricordo e la speranza della speranza».

«Amo te, o Napoli cara, perché hai sempre circondato di devozione le donne mie gentile, fatta benefica degli umili, sempre conforto ai sofferenti: bianca stella di pace. Ritorno a voi, o cittadini, e mi inebrio alle vostre purissime anime, delle parole affettuose del vostro primo magistrato, della reverenziale onda salutante la mia venuta, augusto a voi, per volervi ancora, per serbare ancora la vostra bontà, la vostra lealtà, il vostro amore allarmi intorno quale conforto inalterabile. Salvete, o cittadini di Napoli! Io vi ringrazio, in nome della Patria, per l'opera vostra nobilmente compiuta nei giorni delle difficili prove, nella silenziosa preparazione e nell'operare cruento, del commosso sentimento rivolto alla bella città che ci gloria dei nostri del nostro anatissimo Re, le formulo il più fervido augurio per l'avvenire di Napoli, fiamma di dedizione, gloria del Mezzogiorno, e speranza d'Italia».

Il dramma di un mutilato

Savona, 18 sera.

Ad Arnasco, piccolo comune nelle vicinanze di Albenga, faceva ritorno, terminata la guerra, Nino Galizia Angelo, di anni 21, col braccio sinistro reciso in seguito a grave ferita riportata combattendo sul Piave. Il padre, che da circa 30 anni trovasi in America, in quasi ultimi tempi aveva dato ordine ai suoi figli di dedicarsi esclusivamente ai lavori di proprietà di Arnasco. La sorella Rosa, di 18 anni, la partenza del cognato, si era unita con la sorella Luigi, di venti anni più vecchio di lui e quindi assai ordinata a non voler mai lasciare la casa paterna. Per questo motivo tra Nino Galizia e la sorella Rosa erano frequenti i litigi, fino a che il 23 settembre scorso questa scenata fu finalmente resa tragedia. Il mutilato rientrato dal consueto della misera vena di lavoro e di vita diretta e lontano, prese un tutto un cavolo e pretendeva che la sorella gliela cucinasse. Ne nacque una lite violenta, durante la quale il Galizia percosse la sorella, minacciandola di morte. Il padre cercò di calmare gli animi, ma non vi riuscì. Allora la Rosa Galizia, presa da un momento di furore, afferrò un coltello e vibrò al fratello un colpo che lo ferì al petto. Il ferito, fatti alcuni passi, cadde a terra, dove rimase esanime. Il padre, accorso subito, si gettò sul figlio e, vedendolo morto, si diede alla fuga. Ma i carabinieri, che erano stati chiamati da alcuni vicini, lo arrestarono poco dopo. Il Galizia, condotto in carcere, confessò il delitto, dicendo che la sorella gli aveva rubato il denaro. Ma la Rosa Galizia, che è stata arrestata, dice che il fratello è morto per una disgrazia. Mentre si trovavano insieme, il Galizia, ubriaco, avrebbe voluto violentare la sorella, la quale, per difendersi, avrebbe preso un coltello e ferito il fratello.

1921 Abbonamenti 1921
alla
"STAMPA"

	Italia e Colonie		Estero	
	Abb. ordinario 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì	Abb. ordinario 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì
Anno	L. 50.—	L. 58.—	Fr. 70.—	Fr. 80.—
Sem.°	„ 25.50	„ 29.50	„ 35.50	„ 40.50
Trim.°	„ 13.—	„ 15.—	„ 18.—	„ 20.50

ABBONAMENTI CUMULATIVI
"LA STAMPA" e "STAMPA SPORTIVA"

Coloro che i nostri abbonati che desiderano ricevere anche «LA STAMPA SPORTIVA» dovranno aggiungere ai prezzi sopraindicati:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire 14.—	7.50	4.—
Estero	Franchi 24.—	12.—	7.—

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Venezia, dovranno bene aggiungere al loro indirizzo, onde il numero del loro capoluogo di provincia la succursale in corso di attuazione per detto città.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta indirizzo colla quale ricevono il giornale.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati ricordino che interruzioni, ritardi, errori sconcertanti d'ogni genere si possono evitare col non attendere gli ultimi giorni a pensare l'abbonamento.

Ai nuovi abbonati annuali che ne facciano richiesta verrà inviata GRATUITAMENTE il giornale fino al 31 dicembre corrente.

REATI e PENE

L'epilogo d'un episodio di violenza contro ufficiali

(Corte d'Assise di Torino)

Un clamoroso episodio di violenza da parte di borghesi contro ufficiali ha avuto ieri il suo epilogo. L'episodio si svolse nella notte del 5 dicembre, cioè in quel breve periodo di dimostrazioni e di violenze contro ufficiali come rappresaglia a certa violenza subita da dipendenti socialisti a Torino. Una comitiva di sei individui si incontrava in via Passalacqua con due giovani ufficiali, il tenente Giuseppe Chiodi del 3° Fanteria e il sottotenente Luigi Varese del 90° Fanteria, due amici, il più in servizio di rinforzo e di riposo, fatti segno a violenze da parte dei sei individui, uno dei quali armato di bastone e un altro di coltello, restavano. Il tenente Chiodi cercava la rivoltella ma sopraggiunse due colpi ricevendo sulle prime semplici, due ne ricevette. Se fosse invece una volta l'altro si getta a terra, e per la paura o per schivare altri eventuali colpi, i restanti quattro fuggirono precipitosi verso la mangiatoia di uno degli ufficiali. L'altro ebbe il pensiero inglobo da un colpo di coltello, per quello fatto, nella stessa notte venivano arrestati il feritore, certo Ferrandi Giovanni di Salvatore, meccanico, abitante in via Monte Bianco, 18, che guarì in una ventina di giorni, e certi Cavagnero Vittorio di Francesco, pure meccanico, abitante in via Mignerey, 53, Allora Carlo di Paolo, abitante in corso Francia, 26, Bruno Piero di Francesco, meccanico, abitante in via Orfane, 26, Certo Mendella Antonio di Domenico, chauffeur, abitante in via Cagliero 53, si mettevano latitanti e si è presentato solo di presente. Disse che sera mancavano latitanti... e Torino, lavorando normalmente in corso S. Maurizio, insomma latitante per colpa della Questura... I 5 vennero arrestati alle Assise sotto la grave imputazione di rapina a mano armata. La difesa sostenne trattarsi più semplicemente di violenza e di oltraggio, reati pienamente amnistiati. Gli stessi ufficiali testimoni dichiararono che i loro aggressori non erano ufficiali dallo scopo verso il proprio di rapinarli, ma di arrecare loro offesa, che in quel viste perfino ornano all'ordine del giorno e della notte.

Gli accusati hanno negato che si trattò di un diverbio originato dai fumi del vino piuttosto che dalla passione politica. Erano usciti molto sera, e vero, dalla Camera del lavoro ma dopo erano entrati alla Trattoria Pecorai Nuova, bevendo in sei ben sette bottiglie di quel lambrusco, in seguito, s'imbatterono nei due ufficiali e gli chiesero... la tessera della Camera del lavoro! Poi, disputando, urlando senza senso e senza ragione, li incolparono di avere picchiato e costretto i militari di nomini, di forza gli ufficiali per non lavorare e per imboscarsi meglio. Invece si trattava di due ufficiali di leva, decorati al valore e feriti in guerra.

L'atto d'accusa che riviveva alle Assise i deliberi diceva: «Lo scopo dell'aggressione appare evidente quando si consideri che il fatto avviene nei primi giorni del dicembre 1919, quando cioè la città di Torino fu contaminata da atti violenti di teppismo e di rivolta, esplicantesi esplosioni e con selvaggio accanimento di numerosi ufficiali che furono percossi, disarmati, derubati. Le stesse parole con le quali gli imputati ricercarono le loro vittime dimostrano come essi si proponessero con sistematicità di perpetrare un di disarmare gli ufficiali e come si mantenne nel Varese sia stato aggredito non a caso ma col proposito di assicurarsi altre un utile un trofeo dell'azione delittuosa».

I singoli racconti — un sesto individuo resta sempre da identificare — concordano nel descrivere i dolori avvenuti. Poditrio, Cavalli, il vecchio barbuto e calvo, i giurati hanno ascoltato la deposizione attenuata di forte qualità, poi Cavagnero che fu condannato a 1 anno e 3 mesi, per l'attimi che assedio mi mesi di 18 anni, anni 7 mesi e 15 giorni, e per Bruno che si buscò un anno e 3 mesi. Furono assolti per conto di furto il Ferrandi, che assente rimase ferito non aveva certo potuto sparare a manubrio, e il Mendella che partecipò solo parte dell'azione. Non dovendo rispondere del reato di violenza, che venne escluso, e due vennero immediatamente posti in libertà, insieme all'Allori, il quale ha scontato già la pena essendo detenuto dall'anno scorso.

Il cambio per i dazi doganali

Roma, 18, sera.

Con recente Decreto del Ministro del Tesoro l'aggiunta del cambio per il pagamento dei dazi doganali, da eseguirsi in biglietti di Stato e di Banca, viene elevato dal 200 al 300 per cento. Tale disposizione andrà in vigore con lunedì, 22 corrente.

SPORT

Il Campionato italiano di foot-ball
Rinvio dei matches a Torino

Causa il maltempo, che ha ridotto i campi in condizioni impraticabili, tutti gli incontri di foot-ball che dovevano svolgersi a Torino vennero rinviati. In dicembre si presentava interessantissima, un seminio che andò in nelle altre sarà la partita domenica essere disputata. Mentre a Torino era attesissimo l'incontro precedente Torino, a Milano l'appaiamento tra le squadre dell'Inconsistente Milan-Internazionale, a Genova da quello U.S. Genoa e Alessandria, dalla rivincita fin cacciò per gli Alessandrini, da Casale e i «grigi» alessandrini. La Pro Vercelli, dopo il grave [illegible] domenica scorsa [illegible] Casale e i «grigi» alessandrini, ha un incontro [illegible]

Domenica scorsa [illegible]

Seguendo lo Sport

ODEON SKATING

Galleria Nazionale, Scala C (via XX settembre) Direzione M. Borda. Lo Skating è aperto nelle seguenti ore: 10-12; 15-18.30; 21-23.

Il problema dei consumi
al Consiglio Comunale di Torino

Neppure ieri il gruppo consiliare socialista è intervenuto alla seduta del Consiglio dove pure erano all'ordine del giorno importantissime questioni riguardanti il problema dei consumi e la provvidenza annonarie nelle quali l'azione del Comune può avere pericolosissima influenza. Sono presenti nell'aula 58 consiglieri tra liberali e popolari. Le tribune sono abbastanza affollate, in prevalenza di esercenti, lattivendoli e pastinai altamente interessati alle questioni messe all'ordine del giorno.

In memoria del comm. Belli

Il SINDACO, avv. Cattaneo, apre la seduta commemorando con affettuosa parola la recente scomparsa del consigliere comunale commendatore avv. Lorenzo Belli. Dice che fu un cittadino integerrimo, che aveva adempiuto alle varie cariche di cui era insignito con sollecitudine, con operosità, con nobiltà. Professò la sua fede senza infingimenti e senza intolleranze, amò la sua Patria, amò la sua professione: fu prodigo per la famiglia.

SALVAGO, pel Gruppo del P. P. I., commemora l'avv. Belli. Altrettanto fa il comm. DOCCA, a nome del Gruppo liberale-democratico. Il SINDACO dice che ripeterà alle famiglie le condoglianze, inviando copia del verbale della seduta.

Il Consiglio riprende, a questo punto, la trattazione di una serie di deliberazioni prese dalla Giunta in via di urgenza. Sulla «Contrattazione colla Cassa Depositi e Prestiti dei mutui iscritti nei bilanci 1920 e retro», chiede schiarimenti Chevalley, a cui risponde, per la prima volta, non più dai banchi del Consiglio, il neo-assessore Sincero, interloquiscono Tommasina e Sacerdote.

SINCERO replica alle brevi obbiezioni sostenendo che si tratta di contrarre un mutuo invece semplicemente per fare una liquidazione, a buone condizioni, del passato in materia di mutui. L'oratore con calda parola ricorda che bisogna riparare alla voragine del disavanzo e che l'Amministrazione rifuggerà sempre dal sistema di chiudere i bilanci con dei debiti. La contrattazione suddetta, dopo le convincenti spiegazioni, è approvata all'unanimità. Il Consiglio procede alla nomina di sei membri della Commissione igienico-edilizia. Risultano eletti, tutti con 39 voti i signori: Bonanzo ing. cav. Giovanni; Bonicelli ing. cav. Enrico; Chevalley ing. comm. Giovanni, consigliere comunale; Colombotti ingegner Gustavo; Degiorgis ing. Pier Maria; Jossi ing. Pier Paolo, consigliere comunale.

Lo sciopero dei tramviari comunali

L'assessore ing. PANETTI risponde a una interrogazione di Demo e Ravelli al Sindaco per conoscere le cause che provocarono lo sciopero dei tramviari urbani, domenica 12, e quale è stata al riguardo l'opera dell'Amministrazione comunale.

L'assessore rileva che gli aumenti al prezzo dei biglietti verificatisi in questi ultimi tempi non vanno a beneficio dell'Azienda tramviaria, ma al Governo, il quale provvede agli aumenti di paga del personale ed al suo caro-viveri. L'Azienda non percepisce dal biglietto che la stessa cifra che percepiva una volta, con questa aggravante ora: che l'Azienda deve provvedere ai maggiori aggravi del costo di esercizio e di manutenzione, mentre d'altra parte la circolazione dei passeggeri — causa il rincaro delle tariffe — è in certe ore diminuita, quindi sono diminuiti gl'introiti. Ora la situazione è questa: che i tramvieri chiedono un nuovo aumento di caro-viveri in decorrenza dal giorno in cui i biglietti sono stati nuovamente aumentati, cioè dalla metà di novembre. Il Governo ha promesso che pagherà questo caro-viveri arretrato e intanto ha fatto premure presso tutte le amministrazioni perchè non compiacciano la questione con concessioni proprie. L'Amministrazione comunale di Torino si trova nell'impossibilità anche materiale di devolvere somme che tra l'altro sono state incamerate dallo Stato.

L'Amministrazione farà vive pressioni presso il Governo perchè risolva colla massima sollecitudine il conflitto in quale cosa è e deve essere cessato.

Gli interroganti si dichiarano soddisfatti e no; ci esprimono la speranza che il Governo addivenga ad una soluzione sollecita della questione.

La questione del latte

È la volta della urgente interpellanza del consigliere Bellardo e altri al Sindaco per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per limitare il costo del latte assicurandone contemporaneamente il sufficiente rifornimento alla popolazione, particolarmente quella infermi.

La svolge il cons. BELLARDO con grande copia d'argomentazioni. Vorrebbe una remissione del latte presso i caseifici. E la speculazione dei caseifici — dice — che ci ha condotti allo stato attuale di cose, il contadino, a produttore di latte non hanno, allo stato delle cose, alcun tornaconto a vendere il latte al pubblico. Lo vendono all'industria casearia che lo paga ad alto prezzo, perchè tale industria può rivalersene facilmente altrove sullo stesso consumatore del Governo, il quale permette l'esportazione del burro che è venduto, ad esempio, in Svizzera, a 10 lire il chilo, cioè, col cambio, a lire 40 circa.

Secondo l'oratore si dovrebbe fra l'altro esigere dai lattivendoli la dichiarazione dei contratti che hanno stipulato coi fornitori e conoscere quanto latte vendono, perchè è opinione diffusa che invece dei 75 mila litri giornalieri che arrivano a Torino al pubblico ne siano venduti di più perchè qualche esercente al posto del latte vende «acqua sporca» (*approvazioni*). L'oratore invoca il ritorno al tesseramento e magari alla prenotazione purchè sia assicurato il prezzo alimentare ai bambini, ai malati ed ai vecchi. Conclude invocando una riduzione del prezzo che reputa cosa possibile e dicendo che occorre trovare una sollecita soluzione a questa questione così importante per larga parte della cittadinanza.

A difesa dei lattivendoli parla il consigliere BUSCAGLIONE presidente della Lega esercenti. Dice che i lattivendoli stessi chiesero che il prezzo non fosse aumentato e che fosse invece calmierato il prodotto all'origine. Parlando dei sacrifici dei lattivendoli dice che: «in questo loro mite stazione debbono andare alle cinque del mattino alla stazione a ritirare il latte, trasportarlo... poco: *... annacquerà lui il latte!*». Poichè l'oratore si dilunga il Sindaco lo invita a concludere e l'oratore termina pregando quattro proposte: 1.o limitazione di un prezzo d'imperio unico in tutta Italia; 2.o imposizione del calmiere sul burro e formaggio; 3.o obbligo ai produttori di consegnare alle grandi città la quantità di latte proporzionato alla loro produzione; 4.o obbligo ai produttori di portare essi stessi il latte in città in determinati luoghi ove sarà controllato ai lattivendoli per stabilire chiaramente le responsabilità.

L'assessore dell'Annona

Si alza l'assessore ing. GOBBI per rispondere ai Consiglieri che già hanno parlato ed anche agli altri che presentarono interrogazioni riguardanti l'Annona. Considerando dal latte dice che la questione va classificata sotto un punto di vista generale. Opina opportuno il ritorno graduale alla libertà di commercio, ma con opportuna cautela. L'Amministrazione comunale si occupa con ansiosa del problema e procurerà evitare gli errori che furono commessi nel passato. Intanto l'Amministrazione ha chiesto dal Prefetto la requisizione dei latte nella provincia; se occorrerà sarà invocato che uguale provvedimento si possa estendere alle provincie vicine più ricche di prodotto. L'assessore non è favorevole al tesseramento e tanto meno alla prenotazione, bisogna invece concentrare gli sforzi per far aumentare gli arrivi.

Passando alla questione del burro e del formaggio dice, fra l'altro, che l'esportazione incessata dal consigliere Bellardo è consigliata da forze esistenti del lavoro locale ricorda a questo proposito il Decreto 21 aprile 1919 che mutilò il libero commercio dei prodotti caseari, ed il successivo del 20 ott bre che stabilisce che [illegible] e [illegible] e che [illegible] e [illegible] e [illegible] e

"Vergine madre,,

L'arte di Carola Prosperi si evolve secondo una linea ben definita, subito segnata da quando ella esordì con *La profezia*, nella novella, e con *La paura d'amare*, nel romanzo: arte intimamente materiata di sinceriti, trasparente di semplicità: arte che si compiace di penetrare addentro nelle anime di persone modeste, disadorne, delle persone, direi, di tutti i giorni, e di scavarne il fondo, e di trarne l'umile ma immensa realtà, delle desolate tristezze, delle idealità folgoranti, delle torbide passioni, dei puri affetti, dell'amore, del dolore, della vanità..... Ciascuna anima, la più modesta, la più disadorna, la più futile, ha vissuto o vive o vivrà un suo dramma, ch'è quanto ogni altro meraviglioso, se l'occhio dell'artista riesca a scernerlo, se l'artista genialmente trovi ad esso adeguata espressione. La Prosperi ha intuito, ha sentito questa verità: che il romanzesco più appassionante non è la psicologia di creature d'eccezione, eroiche e morbose, non è la vicenda intricata e stupefacente, proiettata su sfondi di singolare magnificenza od orrore, su sfondi fastosamente pomposi o curiosamente esotici; ma è quel tanto di romanzesco che s'insinua nella vita d'ognuno, sostanzialmente anzi è tutta la vita d'ognuno, su lo sfondo vario od uniforme, algido od acceso, delle nostre albe e dei nostri tramonti: la vita, così com'è: banalità cotidiana e mistero inafferrabile, commedia ridicola e tragedia orripilante, esaltazione mirifica e spasimo mortale: così com'è, per tutti noi, dovunque, sempre.

In tale linea, con tale tipo, si evolve l'arte della Prosperi. Ma ogni suo lavoro, dai primi che già manifestarono tanto vigorosa originalità di concezione e suggestiva espressività, ha successivamente mostrato crescita e rinvigorita la sua potenzialità creatrice, ha costituito un perfezionamento costante, una più ardimentosa ascensione verso il miglior tipo vagheggiato della bellezza narrativa: anche il mondo della sua fantasia è andato continuamente rinnovandosi e ricomponendosi. E' parso che l'orizzonte dell'ingegno di questa scrittrice si ampliasse e trasfigurasse dal *Cuore in gioco* alla *Nemica dei segni*, dall'*Estranea* alle *Confessioni* e alla *Casa meravigliosa*: in realtà l'orizzonte restava immutato, in quanto che ella lo misurò forse tutto già, nell'ambito della possibilità estensive della sua indagine, e lo contemplò intero fin dal primo momento che s'accinse a fare opera d'arte. Nel suo campo d'indagine invece, ella si è studiosamente, ardentemente concentrata, ella ha cercato e osservato sempre più nel profondo, anatomizzando e ricostruendo la psiche dei suoi personaggi con più sagace e sapiente elaborazione; e per altra parte, riducendo il suo stile e raffinando la sua forma verbale, ha reso sempre più immediata e più efficace la sua espressione, più fresco e più colorito il quadro della sua riproduzione. Ora, il nuovo romanzo — *Vergine madre* — pubblicato in questi giorni dalla Casa « Italia », di Milano — pare l'opera sua migliore, la più equilibrata e la più forte, la più completa e la più interessante, di ampia e persuasiva significazione, di chiara e durevole bellezza. Questo romanzo m'ha fatto più d'una volta pensare, leggendolo, all'arte di Guy de Maupassant: in esso davvero sono tocchi e vibrazioni che ricordano il grande scrittore francese, da cui la Prosperi ha indubbiamente derivato, riflendendoli istintivamente nel crogiuolo della sua distinta, precisa personalità, qualche ispirazione e molti ammaestramenti. E l'accostamento, venutomi spontaneo, questo riconoscimento generico di certa parentela, o meglio discendenza ideale della scrittrice torinese dal coloso della prosa narrativa moderna, vale certo da solo a far comprendere quale ammirativo giudizio io creda debba darsi di *Vergine madre*.

***

Silvia Moutinelli è madre, senza avere mai conosciuto l'amore. Un tenero affetto, più che altro dalla compassione per un compagno d'Università, malaticcio e solo; un'ora di debolezza, d'incosciò abbandono... Poi, subito, improvvisamente, quegli, ch'era già ammogliato, era partito per la natia Sardegna, richiamato dagli imprescindibili doveri famigliari, non meno che dall'autorità inflessibile d'un burbero suocero; e, più tardi, ella s'era avveduta delle conseguenza del suo errore. Il bimbo le era nato in un paesello dei dintorni torinesi, in una casa di contadini, ove s'era disperatamente rifugiata, scampando al corruccio e al castigo della famiglia, ai lamentosi rimproveri della madre, alla spietata indignazione della sorella, e nascondendosi per evitare lo scandalo. Là aveva poi lasciato a balia il bimbo, Titti. Ed era tornata a Torino, in famiglia, ove era divenuta una Cenerentola rejetta, ma senz'aureola di purità, un misero essere tollerato e oppresso. S'era impiegata nello studio di un ingegnere, e traeva la sua vita faticosamente e dogliosamente; ma estraniandosi tratto tratto nelle visite al suo bambino, qualche giorno di festa. L'amore materno era tutto il suo nutrimento e la sua ragion di vivere. Quelle visite erano il sorso d'acqua al morente di sete, nel deserto.

..... Ella aveva preso Titti sulle ginocchia, con grande precauzione, e la rallevava delicatamente, non osando stringerlo, temendo di fargli paura, ma contentando come sempre una gioia tumultuosa, non ostante un senso di stupore, scrutando il volto, un'ammirazione immensa e inebriante di quel piccolo peso che le premeva il grembo, di quella carne tenera e viva che era la sua. La rotondità delicatissima di quella testina coperta di una bionda capellatura a ricciolini, le gengive rosee, quasi senza denti, la pelle fine, quell'odore di geranio e di latte, quel contatto di piuma, quella piccola docezza fatta creatura, tutta l'inondava, le penetrava dentro, fin nella carne più intima, di un'onda calda e struggente di tenerezza, di una delizia inefabile che il suo cuore non poteva contenere senza spasimo.

— Sei mio... sei mio... — ella mormorava a occhi chiusi, con un pallore di sgomento sul viso levato, una amarezza d'amore, di pietà e piccola rassegnazione, di disperato e d'infinito, per un non mio, non restituito alla promessa, negli abbracciamenti intorno al piccino, e lo stringeva freneticamente, tempestandolo di baci, sulla testa, sul viso, sulle manine, dapprincipio, con l'ingordigia di una affamata, con le parole incoerenti, i balbetti irrazionali — i gemiti soffocati d'un delirio di passione. Ma Titti si mise a urlare come un disperato, tendendo disperatamente le braccia alla balia, e si chiuse solo dopo un bel pezzo: allora, rannicchiò il capo sulla spalla della donna, coi visino rosso, le labbra stirate a un broncino adorabile e una lacrima che brillava tra le ciglia come un piccolo diamante, guardò la madre che stava lì davanti, con le braccia vuote e il viso triste.

— Non mi conosce ancora... — ella disse, sospirando. — Mi discerna da una volta all'altra...

Ho voluto citare questa pagina della Prosperi, pur senza studiarmi di sceglierla tra le sue eccellenti, per dare un saggio dello scrivere vivace modo stilistico, senza artifici di sapute abilità, senz'ombra di lenocinii letterari, e del vigore espressivo ch'ella ha raggiunto in questo suo ultimo libro: un libro che, a volta a volta, nella sua semplicità fervente di umanità, dà al lettore brividi d'intensa commozione, ansie di sospesa attesa, risvolti di simpatia e tumulti.

Una sera, la vigilia di Natale, Silvia incontra un amico di famiglia, da tempo perduto di vista, l'avvocato Enrico Dominici. Questi è indotto dall'incontro a dar una nuova prova di simpatia per lei, che aveva conosciuta bambina, a riallacciare l'antica relazione. E chiede l'indirizzo suo di casa; e le invia in dono, per il Natale, una scatola di dolci; e il giorno seguente si reca a trovarla. Ma lei è fuori, lei è andata a trovare Titti. E la madre ed Elena, la sorella, si sfogano con il vecchio amico, gli narrano la trista vicenda che le ha tutte sconvolte e travolte, e che è l'onta angosciante della casa. Enrico esce di là gravato da un peso al cuore inesplicabile. E nonostante il pranzo elegante, cui quella sera è convitato, da una sua seducente cugina, riesce a sternare il suo pensiero dalla « colpevole », dalla « sciagurata colpevole », quale egli l'ha fuggevolmente rivedutà, incontrandola nell'uscire dalla casa di lei, mentre lei rientrava, e così miserabilmente vestita, sfiduciata dal freddo, con le spalle bagnate dalla neve, le scarpe infangate, le mani pavonazze che cercavano di comporre con un gesto umile il cappello scivolato all'indietro nel camminare troppo presto.

Più volte l'avvocato Dominici torna in casa Montinelli. Queste visite non rallietano in nessun modo Silvia, che poco vi bada, assorta nel suo cruccio e nell'ardente e chiusa passione del suo bimbo; ma danno qualche illusione alla sorella di lei, ad Elena, che nell'assiduo visitatore già vagheggia cupida un possibile marito.

L'ingegnere presso cui Silvia è impiegata, azzarda un giorno verso di lei un tentativo libertino. Ella si ribella, e fugge piangendo. Ha perduto l'impiego. E non osa dirlo alla madre, alla sorella. Presente la più nera miseria, la sua ultima rovina e, ciò ch'è tanto più terribile, del suo bambino. E' alla disperazione. Ricorre per ajuto all'avvocato Dominici. Gli dichiara l'accaduto, lo supplica che le trovi un altro posto, che la salvi. Improvvisamente, rompendo il silenzio con cui prima ha accolto le sue preghiere, pacatamente Enrico dice alla derelitta:

« — Silvia, vuole essere mia moglie?..... »

***

Tale, la prima parte del romanzo. Ma da questo momento, in cui esso parrebbe quasi risolversi, prorompe logico, necessario, travolgente, il nuovo dramma, il vero dramma di Silvia e, insieme, di Enrico. Questi è ma sposata per amore. E nel suo ardore, misto di spiritualità e di sensualità, rientrava indistintamente, inconfessato, inconscio, uno strano, ma non innaturale elemento: qualche cosa come il fascino del peccato da cui quella creatura era già stata involta, la malia della passionalità di cui ella doveva essere capace, di cui ella doveva covare in sè fiammanti tesori ed cobiettudini ineffabili in potenzialità latenti, se altra volta aveva potuto cedere alla passione fino al abbandonarsi perduta, fino a sacrificarsi intera, senza ritegni. Ma Silvia, no, non è tale creatura. Ella è stata ed è la « vergine madre ». Non la passione, non l'amore l'hanno sedotta al peccato; ma, senza ch'ella avesse chiara coscienza di ciò che concedeva, un episodico abbandono, preparato dalla sua tenerezza, reso possibile dalla sua debolezza. Ed ora ancora, i sentimenti che la uniscono al marito sono blandi affetti, palpiti di tenerezza, decisioni di riconoscenza, di devozione, con un fondo invariabile di purità, con un tono di bimba buona, che accondiscende, che obbedisce, che si affida. Una sola passione, un solo vampante ardore è in lei, e tutta la estasia e la esalta: l'amore per il figlio. E questo, che ora le è concesso liberamente espandere e sfogare, questo amore occupa e illumina i suoi giorni, la riscuote la notte, nel sonno, allorchè ella, subito desta, balza dal letto coniugale per correre alla culla di Titti, a piedi scalzi, palpitante e beata. E nel merito suo e ingigantisce la gelosia di quel piccolo essere, di quel figlio della sua donna non suo, che troppa parte, tutta la migliore, gli porta via di lei. Quindi un'altra gelosia sorge in lui, e con quella si confonde, e ambedue insieme si esasperano e lo dilaniano dentro, addentandolo ai precordi come mastini furiosi: la gelosia dell'altro, dell'ignoto, di colui che, sì, dev'essere stato, colui sì, amante e amato!.....

Piombano tra i due sposi, nella casa invano adorna, tristezze buie, geli di diffidenze, angosce di assillanti dubbi. Poi sono scene irrompenti, in cui Enrico grida il suo tormento, rimproveri aiuori come veleni o pungenti come lame, sfoghi accorati, invettive rabbiose, parole di rimpianto e di rancore. I due disgraziati, così, s'abbeverano reciprocamente d'infelicità. Finchè un giorno Silvia non può più sopportare il martirio; e pensa a fuggire, lei e il suo bambino. Un malore improvviso, cui la sua crescente debolezza fisica andava da tempo preparando la, la coglie mentre scrive al marito una desolata lettera d'addio: « Enrico!..... Sarà meglio che giunti a questo punto, io me ne vada col mio bambino..... Fa conto adesso di aver ospitato per un anno due orfani che ti avevano chiesto ajuto..... ». Il marito la rinvora con la fronte su la lettera incominciata, arsa di febbre, delirante.

Silvia è morente. Enrico, sul punto di perderla, straziato dal dolore e da rimorsi, comprende quanto buona e dolce e mite fosse quella creatura, che muore di crepacuore assai più che non del male per cui i medici tentano curarla, e ch'egli, accecato dalla sua stessa passione, dalla sua gelosa, furiosa passione, ha sempre, come gli altri della sua famiglia, come la madre, come la sorella, misconosciuta o vilipesa. Prende il bimbo in collo, e lo porta alla morente, con un gesto che fa conforti, che la rassicuri, un gesto ch'è una promessa estrema. Attraverso all'amore per la madre, attraverso al travaglio e al dolore per cui è proceduto e in cui si sente smarrire, quel bimbo è diventato suo, è oramai suo figlio. Ella giace, pacata nel suo delirio lieve:

..... Il piccino stese le braccia e la chiamò disperatamente:

— Mamma... mamma!...

Ella si scrollava già lontana, vaporosa e lieve, già lasciata di silenzio e d'oblio, errante in un luogo senza sedie, come una nuvola nella notte. Ma sul limitare di quel mondo pieno d'ombre, che l'aveva attenuata, immobili nel silenzio, ella vedeva il richiamo, colse ancora il senso di un'angoscia immensa, di un dolore vivo, e forse inclinò.

Il dramma è conchiuso: il romanzo è finito.

***

Non credo il caso di dilungarmi ad esaminare i pregi particolari di questo nuovo libro della Prosperi, libro che io giudico, come ho già detto, profondo e forte. E nemmeno credo il caso di dichiarare qualche particolarissima riserva, su alcuni brevi momenti, nel corso del romanzo, in cui mi pare che l'espressione sia meno felice, che il vigor stilistico, caratteristico di tutte l'altre pagine, s'allenti e ceda. Si tratta di troppo lievi mende, perchè metta conto rilevarle. Sostanzialmente *Vergine madre* resta l'opera migliore della Prosperi; ed è veramente e compiutamente un bel romanzo.

MARIO BASSI.

Un altro caso scientifico misterioso

Un uomo sollevato con due dita...

(dispaccio speciale della Stampa)

Parigi, 16, mattino.

I pugilisti stanno segnalandosi non soltanto al ring, ma anche in altri campi mettendo in serio imbarazzo anche i più autorevoli scienziati, i quali non riescono a trovare spiegazione plausibile a certi fenomeni che hanno persino dell'inverosimile. Ieri era il pugilista campione dei pesi minimi, Coulon, che con una semplice pressione riuscì ad impedire a chicchessia di sollevarlo da terra. Oggi, è un altro pugilista Maurizio Lefevre, il quale invece solleva come una piuma un uomo di peso medio sorreggendosi dei suoi due indici, ma dopo avere per venti volte soffiato sopra il soggetto. Lefevre colloca un uomo di peso della schiena su di un tavolo, pone un indice sotto la spalla del soggetto ed un altro sotto il ginocchio. Un aiutante collocato dall'altro lato del tavolo pone i suoi due indici simmetricamente. Lefevre ed il suo aiutante tentano allora di sollevare il corpo del soggetto ma è impossibile. Essi respirano allora profondamente e soffiano lungo il corpo del paziente in 20 riprese ed allora essi riescono a sollevare il corpo, senza difficoltà, sugli loro indici. Il dottor Ruffer, che ha assistito a questi esperimenti ne ha constatato l'esattezza ma non può spiegarli. Non crede che si tratti ad un caso di magnetismo. Conviene notare che pochi soggetti sono suscettibili di esser magnetizzati, e che, d'altronde, non tutti sono magnetizzatori. Il fatto esperimentato dal pugilista Lefevre sembra poter essere ottenuto da qualsiasi esecutore. Lo stesso dottor Ruffer è riuscito a compiere l'esperimento, quando Lefevre non era nemmeno presente. Un'altra osservazione curiosa è la seguente: cioè, l'individuo sollevato ha la sensazione di essere sollevato come una piuma. Altra constatazione strana: gli oggetti inerti non possono essere sollevati. Questo fenomeno curioso merita altre esperienze controllate, che avranno luogo tra breve.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi non desidera conoscere l'ambasciatore tedesco

Parigi, 18, mattino.

Il *Daily Mail* si fa eco di un incidente diplomatico che sarebbe avvenuto mercoledì sera durante il ricevimento dato dal Presidente della Camera, Paret, e dalla sua signora. Ad un certo momento il capo del protocollo avvicinandosi al signor Wallace, ambasciatore degli Stati Uniti, gli disse che l'ambasciatore di Germania aveva espresso il desiderio di essergli presentato. L'ambasciatore degli Stati Uniti rispose:

— Volete essere così cortese di dimenticare questa domanda?... Io dimenticherò che voi me l'abbiate fatta ».

Avendo il capo del protocollo risposto che ciò sarebbe stato abbastanza difficile, poichè l'ambasciatore di Germania si trovava appunto dietro di lui, il signor Wallace rispose ad alta voce:

— « Non conosco l'ambasciatore di Germania, e non desidero fare la sua conoscenza ».

Re Nicola rifiuta un appannaggio offerto dalla Serbia

Roma, 18, mattino.

L'ufficio stampa del Montenegro comunica: Secondo notizie provenienti da Belgrado, il Governo serbo avrebbe deciso di offrire al Re del Montenegro un appannaggio annuo di 300.000 dinari serbi, a condizione che egli rinunci ai suoi diritti sulla corona del Montenegro. La corona del Montenegro è proprietà del popolo. Il Re ne è soltanto titolare. Il Governo montenegrino è autorizzato a dichiarare categoricamente, anche a nome di S. M. il Re Nicola, che ogni consimile offerta sarà respinta con indignazione. E' nelle tradizioni di Belgrado di vendere allo straniero l'onore e la libertà della patria in ogni tempo. I dirigenti del Montenegro non hanno mai fatto nè faranno mai traffico dei diritti del popolo ».

Medaglioni wagneriani

"I Maestri,,

« Maestri cantori »! Il loro titolo accademico era pomposamente superbo, il rito vanamente protenzioso. La loro mente angusta, la più opaca dai pregiudizii, lo spirito lento, grave, repugnavano dall'accoglimento e dall'assimilazione di qualsiasi nuova apparenza artistica. La loro maniera scolastica era la negazione dell'arte stessa. E nell'accigliarsi arcigno del loro viso, alla vista d'un competitore o d'un ribelle, si rifletteva l'intimo corruccio ed il disdegno per l'audacia novatrice. Così considerati nella cerchia della loro scuola saccente, quei duecento borghesucci norimberghesi del Cinquecento, altezzosi, cocciuti, sprezzanti, tardi, ci resulterebbero certo poco simpatici e poco interessanti se una bella passione che essi tenacemente serbavano nell'anima, e dalla quale molto si inorgoglivano, non li redimesse dall'abito della storia e dell'arte, e non ce li conciliasse simpaticamente: essi amavano fortemente l'arte. Questo passerà amore fu la gioia della loro vita, ed appare oggi il miglior pregio della loro esistenza. L'arte essendo individuale, non si riesce a spartire sul loro capo l'alloro di cui solidalmente si cingono la Corporazione. Epperò la loro gloria collettiva avvizzisce nel tempo. Ma rinverdisce, se evochiamo il maggiore dei loro confratelli, che tanto si differenziò nell'accademia per squisita sensibilità, per ampiezza d'ingegno, e che pure rimase, devoto ed umile, nell'istituzione. Oscuri, anonimi, tornano alla luce, se pensiamo all'amore, alla devozione, alla religione che essi ebbero per l'arte, sentimenti ed atteggiamenti spirituali che costituiscono il fascio delle virtù per le quali indulgiamo ai loro errori, alle loro negazioni, agli odii, alla loro pochezza artistica. Fu una passione, l'arte, nella quale, unanimemente accecati, non seppero distinguere esattamente il bene dal male. In quella passione purificavano i segni del loro essere mortale; gelosi e propensi, deboli ed egoisti, ciechi e credenti, custodivano, con angosciosa perplessità, con livida paura, la loro gioia, il loro tesoro spirituale, lo nascondevano segretamente, lo vincolavano con nodi difficili, perchè altri non lo rapisse, non lo contaminasse. D'un'arte altrimenti bella essi avrebbero saputo godere. Godevano di quelle loro consuete forme di poesia e di musica, di quegli elementi di rima e di suono, e vi trovavano forza e diletto spirituale. Ed anche nel possesso di tali forme provavano una gioia tutta morale, nulla essendo in essi artisticamente eterno. Umili artigiani, rozzi lavoratori, industriosi commercianti, erano fieri d'aver strappato recentemente alle aristocrazie, decadenti nel gusto e nella protezione delle arti, il privilegio incenatistico, e montavano austeramente la guardia al tempio dell'arte imborghesita, nel quale credevano d'aver rinserrata la scintilla della poesia. Ma non s'erano accorti che nel trasferimento delle corti principesche all'accademia borghese, la scintilla s'era spenta, e che i bei canti cavallereschi s'erano infranti con le corde dei giullari e dei cantori d'amore, artisti erranti, liberi e spregiudicati. Ora la loro gioia era tutta anche di questo: « saper » cantare e poetare. Così ravvivavano lo spirito stanco della pratica quotidiana della vita, ristoravano i sensi asserviti ai rudi travagli, nobilitavano la loro esistenza. E godevano più di « saper » cantare che del cantare stesso. Nel loro amore per l'arte v'era, dunque, un che di volontario, che annullava l'arte. Credevano di difendere l'arte e difendevano la metrica e la retorica. La volontà cancrena le già pallide ispirazioni, le regole soffocavano la poesia. Allontanandosi dalla bellezza libera, ostinatamente teorizzavano e schematizzavano. In tali ambasce facevano un arte uggiosa, insopportabile. E mentre si studiavano di render l'aria al chiuso, lontana dalle contaminazioni, mentre sancivano le più inflessibili leggi restrittive delle corporazioni artistiche, assoggettandovi impietosamente gli aspiranti, mentre rigoravano al controllo delle tradizionali regole della tabulatura ogni lenue fiore di fantasia poetica, la gloria si svolgeva a loro insaputa: qualcuno fra loro già emergeva più alto di tutti, per senno e per forza di poesia: ed il popolo che li chiamava maestri, ma raramente poteva e sapeva scegliere gli echi del loro modi sapienti, provvedeva ai suoi bisogni lirici con modi suoi, si giocondava di freschi, agili, spontanei canti, inalava alle accademie i trattati dell'arte poetica e le « coloriture » della voce sola, preferendo riunirsi in lieti e giovinali noei fraterni, che fra poco avrebbero risuonato del sentimento religioso e della biblica espressività di Lutero. Infanto, colui che si distingueva fra loro, ed il popolo che non sapeva seguirli, li ascoltavano, li ammiravano, li riverivano, li onoravano: erano cantori, sapevano quel che gli altri ignoravano, studiavano un'arte, s'adunavano per cimentarsi e criticarsi, erano, insomma, maestri!

Così furono vivi i contemporanei norimberghesi di Alberto Dürer, tali ci rappresentò, tre secoli dopo, Riccardo Wagner. Messo dapprima da un giovanile pensiero ironico, da un'amarezza crudele verso i propri contemporanei, nei quali riconosceva più d'un autentico maestro cantore, Wagner evocò le persone storiche ostilmente, e si disponeva a trattenerle con ironia, con comicità, salvando solo il grande Sachs: più tardi, ripensandole nella maturità, con minor livello d'amarezza, con più savio giudizio, non seppe accomunarle nella comicità ed accanirsi nell'ironia: attenuò l'ostilità, anzi la ritrasse, convergendola sopra una sola delle persone storiche, che si compiacque d'immanicare come il peggiore fra i cantori, colui che alle qualità negative più talento e della voce aggiungeva la cattiveria e l'invidia. E Beckmesser pagò per tutti.

Infatti, non solo nell'azione scenica e nel testo letterario, il dramma wagneriano è riguardoso per i vecchi maestri, ma anche nella espressione musicale, il che è sommamente importante a notare in un artista esperto nelle varie arti che concorrono alla forma composita teatrale, ma eminentemente musicista, e perciò più preciso ed esatto parlatore » in musica: le espressioni, i rilievi, le caratteristiche musicali che egli conferisce ai maestri sono intonate alla più cordiale simpatia. Scena, intreccio, testo poetico e testo musicale rappresentano, espongono, sottolineano gaiamente gli errori artistici dei maestri, la loro pochezza artistica, la loro refrattarietà alle bellezze ignote, la loro pedanteria; ma, ove occorra, qual nobiltà di linguaggio (e, s'intende, poetico e musicale, chè in Wagner non si distinguono), quale coscienza di bene operare, ed anche, quanta gentilezza e quanto poesia è attribuita ai maestri cantori; e quanto omaggio è reso loro in tutto il contesto del dramma! Se isoliamo i due più evidenti maestri, — Sachs, che emerge per altezza e dignità d'uomo e d'artista, e Beckmesser, misero e vile, che muove al riso per le ridicole, pietose avventure più che per la stoltezza magistrale, — notiamo che i cantori i quali rappresentano la corporazione hanno un *rôle* simpaticissimo. Innanzi tutto, quattro temi: « dei maestri cantori », della « corporazione », della « routine », dell'« arte » — per servirci della più comune terminologia, che a qualche cosa deve pur servire — rappresentano amabilmente l'accademia; e non solo i due primi temi, così eloquenti e significativi, attestano che l'autore vide i maestri in luce benevola, tratteggiandoli musicalmente un po' pomposi e superbi, ma anche saveri e ben fondati e, direi, « ben piantati » in erudizione; ma anche gli altri due, che già toccano al vivo i maestri, che già li rappresentano nel loro atteggiamento anti-artistico, in quanto metodici e schematici, ed in quanto pseudo-poeti e pseudo-cantori, sono così lievemente ironici, che fanno pensare non tanto all'intenzione caricaturale, quanto al rilievo cortese di una manchevolezza. La terza scena del primo atto presenta, con l'appello dei maestri convenuti, la società dell'istituzione, adombra l'austerità del comizio dei cantori, la loro devozione all'arte, la disciplina alla corporazione: e con il magnifico discorso di Pogner mostra quanta sensibilità artistica Wagner si compiacesse di attribuire al generoso cantore. Pogner mette una eccezionale posta alla gara: la mano di sua figlia e la sua ricchezza; vuole che il mecenatismo non resti un privilegio aristocratico, ma diventi consuetudine borghese; ma con quale intima gioia artistica e patriottica, con quale gentilezza poetica è annunciato l'eccezionale premio! L'orefice parla commosso dell'imminente festa di San Giovanni, della letizia, della serenità che la ricorrenza dona a tutti i cittadini; evoca le immagini, tanto care al tedesco, della natura ridente, delle danze e dei giuochi all'aperto, fra verdi aiuole e fiori olezzanti; quasi gli pare di mescolarsi alla folla che sciama, mentre si diffondono nell'aria i rintocchi delle campane a festa; e già gode del momento in cui i maestri di Norimberga passeranno fra il popolo di Norimberga, acclamante, per giudicare la nobilissima gara dei nuovi cantori cittadini. La vibrante armonia, pervasa di impeti poetici, di aspirazioni purissime, di serene sensazioni, che sostiene il discorso del maestro, concorre a presentare il generoso donatore come un sensibilissimo poeta della natura e dei sentimento. Certo, la scena della boccintura è ironica. Erano festarli, i maestri cantori, chiusi alle bellezze, e le loro querule voci trovano, nella musica, il tono che ci vuole. Ma, alla fine dell'opera, vinca pure la gara il bel cavaliere, l'improvvisato poeta che trasse l'ispirazione dai canti del vecchio Walther der von Vogelweide, e dall'amore di Eva, i maestri cantori sono evocati dal popolo, esaltati da Sachs: il quale si sente solidalmente maestro cantore, ed invita l'impetuoso cavaliere all'omaggio doveroso ai maestri.

Poichè senza i maestri, senza i devoti, i fedeli, gli entusiasti, senza quella schiera di uomini schiettamente tedeschi, disciplinati e rigidi, volenterosi e precisi, di cui l'infinuosa e l'austerità necessariamente si differenziano nella folla, non si sarebbe potuto scrivere una grande pagina della fede religiosa e dell'arte tedesca. Ma presso le mura antiche di Norimberga, fra tanta storia e tanta poesia, con il cuore così pieno di letizia, di serenità e quasi di misticismo, potevano ben echeggiare sonoramente nel luminoso cielo, ispirati dal popolo industre, degli artigiani cantori, l'inno infinito fiducioso nell'arte germanica ed il commosso saluto luterano di Gian Sachs, che Wagner sentì carduccianamente: « a lui d'intorno il popol suo cantava, con l'inno ch'ei gli dié pien d'avvenire ». In tanta vastità di storia ed in tanta grandezza artistica, non si può non riposare commossi a quel piccolo nucleo di rozzi cantori, alla loro azione, alla fede, all'amore che devotamente serbarono per l'arte.

« Maestri del canto »! Titolo accademico e pomposo. Ma essi non erano, come oggi si direbbe, « professionisti ». Disinteressati, liberi cultori di arte, per il loro studio e per il loro diletto, corrispondevano bene, dunque, trasferiti nella contemporanea vita sociale ed artistica, ai « dilettanti » d'oggidì. Ma, ahimè, il raffronto più che odioso, sarebbe ozioso, e però non vale continuarlo.

A. DELLA CORTE.

Giornali e Riviste

I vecchi di Bologna non sanno ricordare i gruppi d'artisti e d'uomini politici che frequentarono l'antico Caffè del Pavaglione senza evocare Giosuè Carducci, che in quel luogo passò molte serate, col suo cenacolo. Il *Resto del Carlino*, che va pubblicando memorie di quel tempo, tratteggia proprio il Carducci e lo rivivere le sue conversazioni nel Pavaglione. Carducci compiacevasi molte sere di giocare al prediletto *bricolone*, e qui la sua natura, per molti rispetti ingenua e quasi fanciullesca, aveva il sopravvento. Egli poneva modestissimo a mostrarsi buon giocatore ed a vincere la piccola posta stabilita, per poi offrire alla compagnia qualche bottiglia di vino eccellente. Ma in verità non sapeva giocare e, cosa curiosa, sentiva assai a conteggiar i punti delle partite. Tuttavia egli non ammetteva di perdere e se talvolta ciò gli accadeva, montava di colpo il broncio. Necessario quindi, per tenerlo di buon umore, era di farlo apparire abile e fortunato nel gioco ed a questa bisogna tutti dal più al meno si sobbarcavano, ma particolarmente il buon prof. Bersani che nutriva per il Carducci grandissimo affetto, del resto sinceramente ricambiato, e che non aveva mai mancato, per otto anni interi, di accompagnarlo, a sera inoltrata, fino alla soglia della sua abitazione in via del Piombo, con una sollecitudine veramente figliale. Un giuoco vinto, raramente tanto il Maestro da farsi, sia pure in rari casi, superare la grande avversione che egli aveva a concedere i propri autografi, per ottenere i quali era d'uopo rivolgersi ai buoni uffici del Bugarli e del Borsari, i soli che potevano permettersi con lui simili richieste. Quando poi non aveva voglia di giocare ed era in felice disposizione di spirito, allora, intorno al Carducci, la conversazione prendeva vita e vigore; pareva che la sua presenza animasse singolarmente i circostanti ed i discorsi quindi apparivano più lieti, più attraenti, più interessanti.

***

Non molto loquace, egli raramente parlava a lungo, ma interloquiva con parole di chiarimento o di approvazione, o con motti arguti, come quando chiedeva al prof. Borsari che lo intratteneva sul peso della Terra: « Dov'è la bilancia per fare il peso? Fuori la bilancia! » oppure con appunti semi-burbero, come quando a Severino Ferrari, che gli diceva con monelleria: « In fondo, Dante che cosa ha fatto poi di tanto straordinario? Dello semplici terzine », rispondeva con comica indignazione: « Taci, sacrilego! Non dir bestemmie! » Tutto ciò era poi se su qualche argomento non comune gli era dato d'ascoltare originali e sensate spiegazioni, sicchè pronto batteva le mani approvando con compiacenza. Una sera vi fu chi ad un certo punto dichiarò di non comprendere affatto ciò che stesse facendo Iddio prima di creare il mondo. Presso il Carducci era un dotto sacerdote la cui presenza nel cenacolo era ricercata e gradita. A lui il poeta si rivolse dicendo: « Sentiamo il prelino! ». Questi allora disse che gli avvenimenti di tempo passato e futuro, cioè il prima e il poi, non hanno senso quando s'adoperino a significare antecedenza e successione nell'operare dell'Essere eterno. Del mondo può ben affermarsi che *fu creato* e che prima non esisteva nel tempo, ma di Dio deve soltanto dirsi che è creatore, eterno essendo in lui l'atto creativo, come eterna in lui è l'*idea archetipa* di tutte le cose che ebbero, che hanno e che avranno esistenza nel tempo. Il Carducci ascoltava con attenzione, facendo cenni di assentimento. E il sacerdote continuò dicendo ancora che di questa difficoltà di essere delle cose, in quanto si considerano in sè o si considerano nella divina mente creatrice, possiamo avere una pallida idea considerando una qualsiasi opera d'arte. In prova di che aggiunse che l'ode *Piemonte* del Carducci, edita pochi giorni innanzi dalla Casa Zanichelli, si diceva da tutti avere essa cominciato a vivere il giorno in cui uscì dall'officina, ma l'ode viveva assai prima e viva tuttora, e forse in miglior forma, nell'anima e nel pensiero del poeta. A questo punto il Carducci, battendo la mano sul tavolo: « Gli ha ragione il prelino, disse, gli ha ragione il prelino! ».

***

Fra qualche giorno il celebre *Caffè Florian* a Venezia celebrerà il suo bicentenario. Il *Piccolo* ricorda che nel 1685 si beveva il caffè in una sola bottega sotto le « Procuratie Nuove ». Ma ben presto siffatte botteghe, a merito specialmente di svizzeri in Venezia domiciliati, si moltiplicarono e nel « Notizie » del Gradenigo si apprende che Antonio Bresciani, caffettiere in Campo della Guerra, fu il primo nel 1720 ad ingrandire le tazze da caffè, facendole pagare non più due soldi, ma cinque. Nei caffè concorrevano in copia i gentiluomini, e caffè furono frequentati anche da principi, come Federico Augusto elettore di Sassonia, poi re di Polonia, e Carlo elettore di Baviera. Nel 1723 Giuseppe Bodutzi aprì una bottega da caffè all'*Aurora* sotto le *Procuratie Nuove*, ove i vasellami, i piattelli erano d'argento massiccio, e servivasi il caffè in bella porcellana. Quantunque le caffettarie in Venezia fossero da principio basse, disadorne, malissimo illuminate, e perfino mancanti di vetri a schermo delle intemperie ribaccavano specialmente quelle situate sul San Marco, di scene e di maschere. Alcune di esse poi avevano dei camerini appartati, nei quali introdurre, oltre che al Dio del Giuoco, sacrificavansi ad altre dee, camerini che a più riprese vennero proibiti dalla Repubblica. Tra i caffè di Venezia (che per legge 4 ottobre 1750 non dovevano sorpassare il numero di 200) andava celebre quello in Merceria di San Giuliano, il quale, per essere condotto da un Menico, uomo grande e grasso, chiamavasi di « Menegazzo ». Era frequentato dal pungente Baretti e dal suo avversario prete Biagio Schiavo da Este. In esso il patrizio Daniele Farsetti, con varii allegri amici, dopo avere ascoltato nel 1785 fra le risa e le beffe i versi scipiti del prete Giuseppe Sacchellari, statuiva di fondare l'accademia dei « Granelleschi », eleggendone a principe, col titolo di « Arciganellone », il Sacchellari medesimo, oltre il caffè di « Menegazzo », avevano pure rinomanza i due caffè d'*Angioletto* e dei *Secretari*, il primo per essere stato anch'esso frequentato dai Baretti, ed il secondo, come ritrovo dei celebri segretari Millesimo, Gratarol e Gabriel, ultimo Cancellier Grande della Repubblica. Vi erano inoltre il *Caffè delle Rive* in Campo S. Moisè ed il *Caffè Florian*, aperto fino dal 1720 coll'insegna della « Venezia trionfante », ove concorreva, quanto eravi di più eletto fra veneziani e stranieri.

***

La miopia, nota *l'igiene e la vita*, il più spesso è acquisita. Alla nascita gli occhi sono normali; essi diventano miopi sotto l'influenza di cause diversissime. Talune affezioni oculari certe malattie infettive favoriscono l'insorgere del malanno. In taluni casi può essere ereditaria; ma nella enorme maggioranza dei casi è un portato delle occupazioni. Le statistiche fatte al riguardo stanno a dimostrarlo. Nei mestieri che esigono un assiduo lavoro di applicazione, la miopia si riscontra più spesso che non negli altri. Cronix, nel Madagascar, non ha riscontrato alcun caso di miopia negli illuminati. Non la si trova che dal 3 al 5 per cento negli operai che lavorano in mestieri grossolani (falegnami, carrettieri, muratori, ecc.). Nei mestieri che esigono maggiore applicazione, essa rincrudisce. Ecco perchè si ha una percentuale variante dall'8 al 12 per cento di miopi negli orologiai. Negli uomini d'affari detta proporzione è del 17 per cento. Sale al 25 per cento negli architetti, al 33 per cento negli studenti, ed a circa il 35 per cento negli avvocati, professori, medici, impiegati di amministrazioni. Se si considera l'età, i risultati sono ancora più istruttivi. Nelle scuole rurali si riscontra meno dell'1 per cento di miopi. Nelle scuole elementari la proporzione varia dal 3 all'11 %. Nelle scuole superiori si sale a cifre iperboliche. Il senatore

CRONACA CITTADINA

Il magnifico successo della recita al Carignano

18.000 lire di... buon gusto

Diciotto mila lire d'incasso netto, tolte, cioè, inevitabile spese di servizio e la tassa di bollo; non furono mai contate, dopo un solo spettacolo, al botteghino del «Carignano». Per un tale record bisognava che straordinari ne fossero i motivi — per iniziativa dell'Associazione della Stampa e di Virgilio Talli — si dasse ovvero trasformare in una manifestazione d'arte degna del maggiore pubblico torinese. E che pubblico, ieri, al «Carignano»! Non un posto vuoto; perchè a poterne calcolare di eleganze sole, certo, e numero, quante di spettatori attendati! L'intero atrio, per lo spettacolo tanto di prosa che di lirica, si è con quel pubblico, uno spettacolo superbamente, quale i più vecchi habitués del «Carignano» non vedevano da molti e molti anni addietro, e, a Torino — dopo la breve parentesi che tanto buono e bello ne fece un tempo nel mondo — molti giovanissimi d'animo, sempre intelligenti di arte, un pubblico signorile e popolare insieme, che con stando esposto agli inverni dei buoni cuori, interessato anche il Prefetto, senatore Taddei.

Tre ore di spettacolo, tre ore di simpatica festosa. Mario Melato e Armando Falconi hanno recitato il *Barbiere Amore* di Roberto Bracco con, indiscutibile accanto un'*Elena* dell'umanità artistica, un tipo irresistibile di colorita comica: i due galanti artisti — che per la prima volta recitavano insieme ed ai quali devesi il vivo del successo iniziale — hanno dato alla bella e divertente commedia del grande scrittore napoletano, così originale nella sua eccellente fattura, una interpretazione superba, sfrondando certi eccessi con scelta meravigliosa, nell'ironia e nel sentimento, d'un'accentuato e nel comico. Per inobliabili il *perfetto amore* di Bracco era una novità, e lo scelto successo dei bravi si è contato con la schietta ammirazione per un decennale stato di operosità. Dopo ogni atto, la Melato e Falconi hanno dovuto presentarsi più volte alla ribalta, richiamati dalle insistenti spontanee forme del pubblico, tutto ammirato della perfezione artistica del due attori e simpatici protagonisti, al termine del secondo atto, Maria Melato ha dovuto comparire tra i sorrisi e tra gli applausi passanti punteggiare di sole, ma una clamorosa risata ha accolto lo scioglimento americano», intrallo in scena (e due scene chiedi) alle prese di «Mister Cantori - cucinale, E.» le simile, dal M. C. per conto del sig. Leo-Armando. Successo da «professoressa» americana, Sergio Tofano — il quale fu anche, poi un bel tipo di... *chauffeur* — Dina Falconi al fianco di Armando e di Tina di Lorenzo, e gli attori Coop, Marini, Melandri, De Grandis e Bevozzi, i quali tutti, alla trentina e nella... mossa, garreggiarono in sedizioni dell'altro mondo!

Tra il primo e il secondo atto della commedia, Amilcare Belfiore commosso l'imponente uditorio eleganti con, bellissimo lirico, la grande attore, la canzonetta *Canzone di Leggiano*. Tale fu il successo del Belfiore, che il pubblico lo richiamò al proscenio a gran voce una infinità di volte, quelle che dovette rinnovarsi alla gentile intonazione, dissi, ancora squisitamente, un sonetto del Cavalcanti, e, con accenti manifesti, il *Saluto Italico*. Non più applausi, allora, ma vere ovazioni! A sua volta, Otto Frank fu una rivelazione per il «Carignano». Nel suo genere comico, egli è giovane artista ottenne un successo degno dello spettacolo, elegante e corretto, egli disse, cantando, la satira poetica di R. Borella *In Italia non c'è nulla*, chiedendo poi un bis, cantò ancora *Nimrodo*, delle Case delle Canzoni di Roma, dove, non avendo l'onore di conoscere il Maestro Pizzetti, ignora che Nimrodo sia musica sul suo pianoforte. Il Frank deve ottenere le simpatie del pubblico con altre la canzonetta *Nina Tereza*.

Una trovata geniale di Armando Falconi — fedele interprete dell'Associazione della Stampa — distrasse per un momento il pubblico dalla scena. Venuto fuori a cappello calato, il geniale attore mimò una specie di... orazione: «Spettabile pubblico... Ma subito si fermò, e data una rapida occhiata ai calzoni, uno ne mancò, nel fondo della sala, fissando con aria di sorpresa... Tutti quanti Virginio Talli! — Virginio Talli — a cui i giornalisti torinesi devono la meravigliosa iniziativa di questo spettacolo memorabile — si era infatti rifugiato in un palco di seconda fila femminile. Ma basta l'accenno di Falconi perchè tutta la sala si volti a scoprire lo Maestro, e con una dimostrazione spontanea di simpatia e di ammirazione lo costringa a ripresentarsi al parapetto del palco. Vecchie artiste, che più non ricorda gli applausi, si commuovono a dedicare molti minuti per mostrare al nuovo, devoto loro pubblico, la indescrivibile manifestazione di sua cara, quanto bene continui a volersi il pubblico torinese!

E così, dalle ore alle sei, in un raro godimento d'intellettuale e di cordialità schietta, l'Associazione della Stampa è orgogliosa di avere con tanta fortuna ripresa la consuetudine di questo fraterno ritrovamento di arte benefica fra attori e giornalisti, e certo il migliore pubblico torinese, dove il successo di ieri, attende con l'impazienza il bis. Arrivederci a generali trionfi, con la attestazione di gratitudine che i giornalisti qui tutti manifestano a tutti gli artisti dello *matinée*, vada non meno riconoscente il saluto a Roberto Bracco, che giornalista ed artista, sempre generoso d'ingegno e di cuore, volle dimenticarsi dei suoi diritti di autore, pago che il suo *Perfetto amore* trionfasse in una festa perfetta di arte e di bene.

***

Il Consiglio direttivo della S. S. comunica:

«L'Associazione della Stampa esprime sinceramente a Virgilio Talli, a Maria Melato, ad Armando Falconi, ad Amilcare Belfiore, a Sergio Tofano e a tutti gli altri artisti delle Compagnie Talli e Falconi, che parteciparono alla benefica rappresentazione odierna al Carignano, ai maestri Canti e Pizzano, e a Otto Falconi, improvvisato attore di Toscanone.

«Ringrazia la Ditta dei «Fili Cucirelli» le per essa l'avv. Castagneto, Silvestri e il direttore del Carignano, Tedeschi della generosa concessione del Teatro e dell'opera personalmente prestata. Un particolare ringraziamento è dovuto al sig. Angelo Borgna, [illegible] tore della Compagnia Talli, e al direttore di scena Minieri. La ditta Ghiron che fornì i vischi mobili per la messa in scena, non ha voluto alcun compenso se rimborso di spese, ed il «Garage Vial» gentilmente volle prestare la motocicletta per il secondo atto del *Perfetto amore*.

«L'Associazione della Stampa è fraternamente grata a Roberto Bracco, il quale, saputo che si rappresentava la sua bella commedia ha voluto generosamente rinunciare ad ogni diritto di autore. L'illustre scrittore ha infatti telegrafato al Consigliere delegato:

«Felice contribuire opera benefica miei «colleghi giornali, intendo rinunziare diritti «autore. Ringrazio vivamente cortesi offerte «municazione e prego la rappresentare per me «amico Talli per Firenze prossimamente. Cor «dialmente: Le *Roberto Bracco*».

«L'incasso netto del mattinée è stato di L. 18,000 che vennero ripartite in parti eguali tra la Cassa di Previdenza fra gli addetti ai giornali, presieduta dal cav. Gualino, e la Cassa Pia di Previdenza dell'Associazione della Stampa Subalpina».

Un saggio della "Stefano Tempia"

Stasera, alle 21, nella sala Troya, la corale «Stefano Tempia» darà un concerto, la cui musica od più cari maestri della [illegible] artistica dettero vita e disegno. Saranno eseguiti e [illegible] Roberti, Dirani [illegible] ria. I soli avvicenderanno il coro [illegible] prendere in modesto [illegible] l'anella di Dessi, Battistelli [illegible] des di Pizzi, dell'Ala di Mandelli [illegible] *the Profeta* e [illegible] di Gounod, [illegible] grezzi, la prima [illegible].

La conferenza di un Vescovo

Il vescovo di [illegible] nell'Antipolesia, [illegible] saggio nella [illegible] essere stamane, alle [illegible] Nostra Signora di Lourdes, [illegible] conferenza sull'apostolato [illegible] svolgono i Padri Maristi fra gli abitanti delle lontane isole dell'Oceania.

Per l'Asilo Notturno

La nostra sottoscrizione per l'Asilo Notturno, che ha superato ogni più rosea previsione, sta per chiudersi ed ancora ci pervengono offerte. Presto si può essere certi che il benefico istituto per qualche anno sarà in grado di esplicare senza preoccupazioni la sua opera meritevole di pietà verso tanti infelici. Questo, certo il gran cuore pietoso della cittadinanza torinese, sempre pronta a rispondere largamente quando si tratta di fare del bene. Ecco i nuovi generosi versi:

Pier Teresio Arduino e Angiola Arduino Rolando, in memoria del loro amato babbo e della loro amata mamma, per due posti nell'Asilo, intestati uno Enrico Rolando e uno [illegible] Arduino, lire 200 — [illegible] Winter Club, ricavato [illegible] ta [illegible] vendita calendari Valli [illegible] 400,10, offerte Comitato composto signore Maria Bianchi, Mario Geri, Nicola Lessona, Roberto Peloni, cav. Adolfo Stroppo e Pietro [illegible] 350,50 — Dai fondi inviate in G. M. 7, [illegible] — Giovanni Grigna Rastia, Marcellin e Emilia 150 — Per l'avvenire di un suo sogno 5 — Ferrero Carolina, implorando grazia da Gesù Crocifisso 5 — Teresa Angiolina Aprato 20 — N. M. da Biella, desiderando la guarigione d'una persona cara, 10 — Cognini Chiarone (da Caneo) 10 — La piccola Vincenzina Leone offre dal suo salvadanaio «Mentalità Dora] 2 — Due compagni di lavoro 10 — Antonio e Vincenzo in memoria della cara Emilia 10 — Azzano della Banca Sensale tecnica «Valperga di Caluso», sezione succursale Lanzo L. A. 2.0. S. A. L. [illegible] 3,15, [illegible] Cuneo [illegible] Diano [illegible] 17, 3570, [illegible] C. A. — A. C. S. — L. M. ricordando la mamma sua adorata affinchè possa ottenere la grazia che fu sempre negata a lei, 5.

Totale L. 186 75
Liste precedenti » 141 020 45
Totale generale L. 145 207 20

"La miserie d' monsù Travet" per l'Asilo notturno

Come già annunciammo, il cav. Dante Testa, l'applauditissimo attore del teatro piemontese, intende contribuire con una eccezionale rappresentazione drammatica all'opera buona per l'Asilo notturno. Per ciò fare egli intende a riunire appositamente la sua accellente Compagnia dialettale, e con essa rappresentare un capolavoro del nostro teatro: *La miserie e monssù Travet*, del Bersezio. L'eccezionale benefica rappresentazione è fissata per giovedì prossimo, nel pomeriggio, al teatro Trianon, gentilmente concesso.

Ci si comunica che una festa per l'Asilo Notturno è stata organizzata per giovedì prossimo nella «Accademia Olasso», in via Burdin, 9, dove sono in vendita i biglietti.

Mille lire alla Casa Benefica

Dai signori Pier Teresio Arduino e Angiola Arduino Rolando, che d'invariono duemila lire per l'Asilo Notturno, ci vennero pure rimesse *mille lire* da erogarsi alla «Casa Benefica». Ci faremo premura di far pervenire la generosa offerta al filantropico istituto e ringraziamo vivamente i munifici oblatori.

Il trasporto della salma del consigliere comunale avv. Belli

La salma del consigliere comunale di parte popolare comm. avv. Lorenzo Belli è stata trasportata ieri mattina da Susa a Torino ed alle 10 hanno avuto luogo i funerali. Il feretro fu deposto sopra un carro di seconda classe, sul quale fu messa una sola corona di gradevole rosso omaggio della famiglia. Il corteo, Belli aveva espresso questo desiderio. Rappresentavano i gonfaloni il Sindaco comm. Cattaneo, il Vice-Prefetto avv. Borgio, il senatore Palberti in rappresentanza dell'Ordine degli avvocati, il comm. Rigazzoni ed il commendatore Gilloni per la Magistratura e l'avv. Pecco, in rappresentanza del Consiglio dell'Ordine dei Procuratori. Seguivano in bara i famigliari, i membri della Giunta comunale, moltissimi consiglieri comunali ed un lunghissimo stuolo di avvocati e magistrati. Si notava, infine, la rappresentanza della *Croce Rossa*, ed il Foro torinese aveva inviato pure, in segno di omaggio, la sua vecchia bandiera azzurra. Il corteo precedito dalle Confraternite religiose mosse verso la Chiesa dell'Annunziata, dove fu impartita la benedizione alla salma e fu celebrata la messa.

Prima che il feretro muovesse al Cimitero diedero l'estremo saluto all'Estinto il senatore Palberti, l'avv. Pecco ed il comm. Rosazzo. In nome della famiglia ringraziò l'avvocato Lessona, che il comm. Belli ebbe a suo collaboratore. L'Estinto era già stato commemorato ieri mattina dal Prefetto nell'ultima seduta della Giunta Provinciale amministrativa, di cui l'avv. Belli faceva parte.

I funebri di Nino Oxilia

La salma di Nino Oxilia, il giovanissimo poeta che la gagliarda e fiorente gioventù [illegible] sui campi di battaglia, lasciando a [illegible] memoria del suo ingegno e della sua [illegible] letteraria quel gioiello che è l'*Addio giovinezza!* scritto in collaborazione col suo fraterno amico Sandro Camasio, fu stato ritorno nella sua città natale ed è stata ieri mattina trasportata al Camposanto nella tomba in cui riposano le salme dei congiunti che lo precedettero nel mondo dei morti.

Per rendere alla sua memoria un ultimo commosso convegno alle Sedici di P. S. una [illegible] di amici, giornalisti, artisti della scena parlava e della penna muta, attori, ecc, nonchè una rappresentanza dell'intera galla della guarnigione. Era pure in servizio d'onore un plotone di soldati di fanteria. Molte e splendide corone furono deposte sul feretro. Seguivano il feretro il padre, il fratello, ed altri congiunti, e la fidanzata. Il corteo funebre preceduto dal clero si diresse alla parrocchiale del Carmine, ove venne data l'assoluzione alla salma. Terminata la funzione religiosa il feretro venne rimesso sul carro, e prima che muovesse verso il Camposanto, pronunciarono parole di compianto le studente Nisi, della Facoltà di legge, l'assessore Zanzi, in nome dell'Associazione della Stampa Subalpina rappresentata anche dai colleghi avvocato Mascarì e comm. prof. Mazzini, il [illegible] avv. del Liceo Gioberti, un soldato che apparteneva al Corpo dell'Ossilia in guerra, ed altri. Per la famiglia rispose con accorate parole il fratello.

Le camicie sequestrate saranno vendute a giusto prezzo

L'avv. Sgrannondi, al quale ci siamo rivolti per ottenere qualche dilucidazione sul fermo delle 250 mila camicie di flanella che si trovavano depositate al «Jacke garmenta», ci ha confermato il sequestro che l'Autorità ha eseguito valendosi dell'art. 6 del R. D. 30 settembre 1920 che parla di imboscamento e speculazione di merci al pubblico consumo. Lo stock di camicie che la Ditta Marinelli aveva radunato ai docks si componeva di 300 mila capi e non si comprende come una così grande quantità si trovasse in proprietà della stessa Ditta poichè l'Autorità militare aveva ceduto le camicie ai ceppi diverse ed a prezzi fatti. Sceso di tali fatti frazionari era [illegible] il permettere che le camicie acquistate a L. 8,50 cadauna venissero rivendute ai consumatori a lire 10 al massimo. Invece la metà di quella che la Ditta Marinelli ha venduta a rivenditori a [illegible] ora — come dicemmo [illegible] vetrine dei negozi cittadini col prezzo [illegible] di 25 e 25 lire! La Ditta [illegible] a conoscenza dell'avvenuto sequestro e [illegible] probabilità le 250 mila camicie sarebbero [illegible] America consegnate tra pochi giorni al Consorzio cittadini per essere vendute a [illegible] direttamente al consumatori.

NOTE SPICCIOLE

[illegible] — Stamane, alle [illegible] [illegible] ai seguenti [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'"Home Rule,, definitivamente approvato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Il *bill* dell'*Home Rule*, dopo aver passato innumerevoli peripezie e subito vari ritocchi, sta penosamente giungendo in porto. Gli ultimi emendamenti approvati dalla Camera Alta al progetto approvato dal Parlamento sembravano preannunciare un dissenso altrettanto serio fra le due Camere nella questione dello statuto dell'Irlanda. Il progetto, emendato dal Senato, fece ritorno alla Camera dei Comuni. Nel frattempo però si ingaggiarono dietro le quinte di Westminster dei *pourparlers* fra membri influenti dell'una e dell'altra Camera. Il Senato consentì a ritirare quegli emendamenti, i quali, secondo dichiarazione stessa del Governo, minacciavano di distruggere, qualora fossero stati adottati, l'edificio che con tanta pena era stato messo su, dell'*Home Rule*. Dopo la discussione avvenuta oggi alla Camera dei Comuni, esso non deve ormai passare che l'ultima tappa del suo faticoso cammino, quella della firma reale. Ciò avverrà fra qualche giorno.

Il testo definitivo del *bill* differisce da quello presentato dal Governo alla Camera in un solo punto: e cioè il progetto rivelato costituisce due stanzi, per ognuno dei due parlamenti concessi all'Irlanda nazionalista e a quella unionista. Nell'Ulster si riuniranno fra giorni il primo lavoro per la convocazione del *bill*, e con tutta probabilità le elezioni per la nuova Camera Unionista verranno indette verso la fine di marzo; decisa il Parlamento potrà funzionare per i primi di gennaio. Sir Carson, *leader* degli unionisti, manifestò l'intenzione di recarsi nell'Ulster al principio del prossimo gennaio, per aprirvi la campagna elettorale. Sembra che egli voglia partecipare alle elezioni. Qualora riuscisse eletto, e ciò non è minimamente probabile, egli potrebbe conservare il seggio che occupa attualmente a Westminster. Infatti, come stabilisce il *bill* dell'*Home Rule*, gli elettori che verranno convocati nelle elezioni del prossimo marzo dovranno eleggere i membri del Parlamento Irlandese e 33 rappresentanti delle sei contee dell'Ulster nel Parlamento inglese. Gli attuali rappresentanti dell'Irlanda a Westminster dovranno qualche giorno prima della votazione in Irlanda rassegnare le proprie dimissioni da deputati alla Camera inglese.

Coloro che sono meglio al corrente delle cose dell'Irlanda assicurano che il Parlamento Unionista conterrà una forte minoranza, presumibilmente di almeno un terzo dei suoi membri, di cattolici, moderati e separatisti. Il punto oscuro della situazione è costituito naturalmente dalle accoglienze che verranno fatte al *bill* dall'Irlanda nazionalista. Il Presidente della Camera dei Lordi dichiarava ieri che l'opinione pubblica si è profondamente modificata durante le ultime settimane in quella parte dell'Irlanda, e che ritenevano che anche colà le elezioni avrebbero potuto compiersi senza pochi mesi senza gravi difficoltà. Il primo ministro dal canto suo espresse-lo oggi alla Camera dei Comuni gli emendamenti proposti dalla Camera Alta, diciamo che se anche il 20 per cento della popolazione dell'Irlanda Meridionale partecipasse alle elezioni, un primo passo importante sarebbe stato indubbiamente compiuto sulla strada dell'ordine e della lealtà.

È interessante rilevare una particolare modificazione introdotta all'ultima ora, e d'accordo col Senato, nel progetto iniziale dell'*Home Rule*. Essa fa durare la prima legislatura del Parlamento nell'Irlanda Meridionale per tre anni. Nel 1924 terminerà tanto la legislatura presente alla Camera dei Comuni quanto quella della Camera dell'Irlanda nazionalista. Il nuovo Parlamento britannico potrà riprendere in istudio l'*Home Rule* per l'Irlanda, e decidere se concedere ad essa uno statuto analogo a quello del dominione, oppure una forma di autonomia più larga di quella contemplata dal *bill* attuale. Le nuove elezioni per la seconda legislatura in Irlanda potranno essere indette secondo i nuovi requisiti che il rinnovato Parlamento inglese potrebbe adottare.

La chiusura della prima assemblea della Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 18, notte.

L'Assemblea della Lega delle Nazioni ha chiuso oggi, dopo tre settimane, la sua prima sessione. All'ordine del giorno non rimase altro che la questione dei mandati, la quale venne difficilmente. Alla seduta hanno preso parte per la prima volta i rappresentanti della Repubblica Austriaca e dell'Albania. Non vi fu, per l'ammissione dei due Stati, particolare cerimonia in seno alla Lega; nessuna seduta particolare ufficiale: i rappresentanti dei due paesi hanno preso il posto assegnatogli dall'Argentina, ed il loro unico compito fu quello di concedere ai collezionisti un gran numero di autografi. Poi vi furono i discorsi ufficiali di saluto, uno speciale ringraziamento alla Svizzera ospitale; ed i delegati cui conchiusero le loro prima grande fatica. Vi era tuttavia qualcuno che, abbandonando il proprio posto di battaglia, considerava tutto il cammino che resta ancora da compiere, e accennava con tristezza come le questioni principali sulle quali pareva dovesse basarsi una vera Lega fra i popoli siano rimaste quasi insolute; e facendo il bilancio di questa prima sessione, non poteva fare a meno di deplorare che il problema del disarmo sia rimasto una utopia di qualche raro pacifista, che la Corte di Giustizia arbitrale internazionale sia una edizione più o meno corretta del Tribunale dell'Aja, ed infine che il carattere universale della Lega delle Nazioni sia stato sacrificato ai rancori sempre vivi di qualche Potenza che non sa dimenticare ancora. Così, mentre la Cina ha un posto nella prelusione stessa della Lega, la Germania ne viene tenuta lontana, poichè la sua ammissione, secondo Viviani, sarebbe «un fatto immorale».

La questione dei rappresentanti diplomatici dell'Intesa ad Atene

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

In seguito al passo che l'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, lord Hardinge, ha compiuto ieri al Quai d'Orsay, ecco come si presenta la questione dei rappresentanti diplomatici dell'Intesa ad Atene. Il punto di vista britannico ed il punto di vista francese si sono avvicinati, senza però che i due Governi abbiano fin d'ora deciso il ritiro dei loro ministri da Atene nel momento in cui re Costantino vi giungerà. Il Governo britannico infatti sembra prendere in considerazione le due eventualità seguenti: o il ritiro dei ministri sarà, come la Dichiarazione di Londra relativamente a re Costantino, un atto politico dell'Intesa, ed allora occorrerebbe che l'Italia ritirasse pure il suo rappresentante; oppure la Francia e la Gran Bretagna saranno sole a ritirare i loro ministri, ed allora agiranno come potenze garanti della Grecia. L'Italia, come è noto, non è firmataria dei Trattati che hanno istituito queste garanzie. Del resto sarebbe poco consigliabile il ritiro del nostro ministro da Atene dopo che il nostro Governo ha deciso che a re Costantino di Grecia venissero resi gli onori sovrani al suo passaggio sul territorio italiano.

Il nuovo ambasciatore turco a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Il Governo ottomano ha designato a suo rappresentante a Parigi Naby bey, ex-ministro degli Affari Esteri. Naby bey fu per lunghi anni all'Ambasciata turca di Parigi come consigliere, ed è molto conosciuto in questi circoli. Abbandonò le dette funzioni nel 1908, Ministro ad Atene, e più tardi negoziatore del trattato di Ouchy coll'Italia, fu designato quale ambasciatore a Roma all'indomani della guerra in Tripolitania. Rimase a Roma sino al 1915. Non poteva designarsi una persona più indicata per i negoziati franco-turchi. Con Naby bey a Parigi, e col maresciallo Izzet pascià che si trova attualmente tra i nazionalisti turchi, la Francia sarà in contatto tanto con Costantinopoli quanto con Angora. Da questi fatti si traggono i migliori auspici.

Il progetto di legge pei miglioramenti ai pensionati di guerra

Roma, 18, notte.

Ecco il testo dei principali articoli del progetto di legge approvato stanotte a favore dei pensionati di guerra:

Art. 1. — Le pensioni ed assegni rinnovabili di guerra sono stabiliti nella misura indicata nella tabella A, annessa alla presente legge, salvo i maggiori diritti che possono spettare in base alle disposizioni sulle pensioni normali vigenti alla data di cessazione del servizio. Il massimo della pensione privilegiata di guerra è fissato in lire 12.000.

Art. 2. — Agli effetti della presente legge l'articolo 10 del Decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 62 si applica anche ai militari promossi anteriormente al 31 gennaio 1918, tenendo conto in ogni caso delle promozioni per merito di guerra, ancorchè conferite posteriormente al giorno a cui risale l'invalidità del militare.

Art. 3. — L'invalido di guerra, al quale in virtù di disposizioni anteriori sia stato liquidato o spetti un trattamento più favorevole di quello stabilito al precedente articolo, conserverà la differenza per non oltre due anni dalla data di pubblicazione della presente legge.

Art. 4. — La presente legge non si applica alla liquidazione degli assegni di cui agli articoli 6 e 7 del Decreto luogotenenziale 30 maggio 1917, n. 875.

Art. 5. — Se il termine di cui all'art. 10 del Decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1720 sia scaduto o scada entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge, il Ministro del Tesoro o provegato per un anno ancora a decorrere dalla pubblicazione medesima.

Art. 6. — Quando esistano orfani di militari morti a causa della guerra, di età minore ai 14 anni compiuti, la pensione verrà corrisposta in misura indicata dalla tabella B annessa alla presente legge, fino al compimento della predetta età da parte dell'ultimo orfano. In caso di riparto della pensione alla vedova ed agli orfani di età inferiore ai 14 anni, viene devoluta una somma non maggiore di quella che a titolo di pensione o di assegno integrativo sarebbe spettato loro dall'applicazione delle norme anteriori alla presente legge, e la rimanenza è divisa in parti eguali fra gli orfani di età inferiore di quella sopra indicata. Agli effetti del presente articolo i figli e le figlie inabili di età all'articolo 14 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, N. 1720, sono equiparati ai minori dell'età di 14 anni.

Art. 7. — Alla vedova che non gode del beneficio dell'articolo precedente od all'assimilato al cavaliere, quando siano inabili al qualsiasi lavoro per un'infermità accertabile alla prima categoria, e perchè ridotti in modo non dubbio che si trovino in istato di indigenza e non abbiano ricevuto alimenti dalle persone alle quali ne incombe l'obbligo ai sensi dell'articolo 438 e seguenti del C. C., la pensione di guerra si liquida nella misura della tabella B annessa alla presente legge.

Art. 8. — Le disposizioni precedenti si applicano ai casi verificatisi dal 24 settembre 1911, anche se le pensioni siano già state liquidate, ma il pagamento dei benefici apporterà dalla presente legge ha effetto dalla data della sua pubblicazione. Le disposizioni di cui al 2.o comma dell'articolo 1.o hanno applicazione a decorrere dal 1.o ottobre 1918.

Art. 9.o — Le presenti disposizioni si applicheranno anche qui sarà provveduto alla riforma tecnico-giuridica delle vigenti norme della legislazione di guerra. A tal fine il Governo del Re presenterà al Parlamento apposito disegno di legge nel termine di un anno.

I particolari sul disastro di Sasseno

Il distaccamento sorpreso nella notte

Roma, 18, notte.

Da Valona giungono i seguenti particolari del disastro dell'isola di Sasseno. Il disastro è avvenuto in piena notte, verso le 21 del 16 corrente. Sull'isola si era abbattuto un violentissimo uragano, mentre la tempesta di ora in ora più furiosa sconvolgeva tutto il basso Adriatico. Ad un tratto un'ala del fabbricato destinato all'alloggio della regia marina fu investita con impeto da una enorme frana caduta dalla montagna soprastante. Si udì un terribile schianto: il muro dell'ala colpita improvvisa cedette ed il tetto precipitò, travolgendo gli uomini del distaccamento, che a quell'ora riposavano nei letti e nelle brande. Secondo ulteriori notizie, sembrerebbe che le vittime, anzichè venticinque, fossero diciannove. Il disastro rimane tuttavia assai grave. L'accertata la morte del comandante il presidio, cannoniere Paolo Pagliano e dello sue due figliuole. Pertanto inoltre due sottufficiali, tre sottocapi e undici marinai, dei quali uno, ferito gravemente, cessò di vivere nell'infermeria di Valona. I soccorsi furono immediati, ma purtroppo, data la mole della frana, a nulla poterono giovare. Da Valona sono stati subito inviati sul posto un ingegnere-ispettore e due ingegneri-aiutanti, un altro ingegnere-ispettore ragioniere, l'ancoraggio di Sasseno da Santi Quaranta.

Una grave denuncia contro Leonino da Zara

Roma, 18, notte.

L'«Epoca» ha da Padova: «Contro Leonino da Zara è stata spiccata formale denuncia per tentato omicidio col mezzo di sostanze velenifiche a danno del padre. Della grave denuncia si occuparono l'autorità giudiziaria di Roma. In questi giorni, a richiesta del giudice istruttore di Roma, sono stati sentiti dal giudice istruttore del tribunale di Padova parecchi testimoni, che furono o sono intimi di casa Da Zara. L'istruttoria del processo a carico di Leonino Da Zara, il quale avrebbe parte in correità con la signora Speranza Circla, è affidata al giudice istruttore cav. Pedrezzi. Il processo venne iniziato su denuncia spiccata il 29 scorso, dal comm. Leone Da Zara».

La mie prigioni di Giuseppe Caillaux

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Come Silvio Pellico, anche Giuseppe Caillaux ha scritto «Le mie prigioni», un libro di cui, prima che il pubblico francese ne avesse conoscenza, il *Times* di Londra, che ebbe visione delle bozze di stampa, scriveva che esso «era una cattiva azione». Di questa opera dell'ex-presidente del Consiglio la *Chicago Tribune* ha pubblicato stamane i primi estratti. Essi non contengono gran che di sensazionale. Il signor Caillaux comincia col dichiarare — cosa che egli aveva già detto in occasione del suo processo — che egli aveva impedito la guerra mondiale nel 1911, al momento in cui la Germania aveva mandato una cannoniera ad Agadir; e che se avesse fatto parte del Governo, o soprattutto se si fosse trovato a presiedere il Gabinetto, egli l'avrebbe impedita nuovamente nel 1914. Continuando nelle sue recriminazioni, l'ex-ministro dichiara che la Francia poteva fare una pace onorevole dopo la battaglia della Marna, nel settembre del 1914, che poteva concludersi ancora nel 1915, e persino nel 1916, dopo l'insuccesso dell'offensiva tedesca contro Verdun.

Il salvataggio di sette aviatori naufraghi nel canale di San Giorgio

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Un aeroplano gigantesco, trasportante sette ufficiali di aviazione britannici, è caduto in mare durante la traversata del canale di San Giorgio, fra l'Inghilterra e l'Irlanda. Per fortuna, mentre il pesante apparecchio precipitava in mare, il radiotelegrafista di bordo lanciava i segnali di soccorso. Un piroscafo della stazione di Holyhead è stato mandato immediatamente in soccorso dei naufraghi. Dopo lunghe ricerche, rese estremamente difficili dalla tempesta che imperversava nel canale, la nave riuscì a scorgere i sette ufficiali aggrappati all'apparecchio. Questo galleggiava ancora, sostenuto dalle sue immense ali. Gli ufficiali riuscirono ad abbandonare la cabina, già quasi sommersa, uscendo a nuoto dal finestrino. Essi furono tratti a bordo della nave, dopo essere rimasti nell'acqua gelida per due ore e mezza. Pochi secondi dopo il salvataggio, una ondata capovolgeva l'aeroplano, che si inabissava nei flutti.

Vivaci contrasti elettorali nel Partito popolare

Per oggi sono indette le elezioni dei nuovi membri della Commissione esecutiva della Sezione torinese del Partito popolare. Per questa occasione l'urto delle tendenze si è accentuato. La battaglia è impegnata — con molto vigore — da simbolo le parti che si contendono la direzione della Sezione. Le frazioni in lotta sono due: una, che fa capo al periodico «Il pensiero popolare» ed ha per programma la riforma dell'ordinamento delle sezioni e la risoluzione del problema dell'autonomia finanziaria del Partito, proponendosi pure di valorizzare maggiormente la massa femminile e quella giovanile. Questa frazione si afferma con una scheda portante l'impresa (l'immagine di S. Giorgio che uccide il drago). La frazione opposta, che gli avversari definiscono la conservatrice, presenta una propria lista. Ma a proposito di questa, uno dei candidati in essa compresi, il signor Giuseppe Bertone ci scrive pregandoci di rendere possibile che egli non aderisce alla frazione presentatrice e invita anzi a votare per il gruppo presentato dal «Pensiero popolare». Così pure ci si comunica che altri due candidati della lista così detta conservatrice, i signori avv. Morzura e dott. Gonella hanno dichiarato di non aderire alla lista in cui furono inclusi.

Un quarto d'ora di confessione al "Buon Pastore,, per una temuta invasione di ladri?

La scorsa notte, poco dopo le 24, il «Buon Pastore» — il noto istituto di correzione femminile posto in corso Principe Eugenio 12 — si risvegliava improvvisamente in preda a una enorme confusione e veniva da fe riecheggiare che, accesa dai letti, si riversavano nelle camerate e nei corridoi, in preda allo spavento, piangendo ed urlando. Tanto terrore e tanta confusione erano giustificati da un fatto nuovo e che le ragazze, non sapendo precisamente di che si trattasse, temevano di qualche misterioso pericolo imminente, il che accade sovente nella folla.

Le suore preposte alla loro sorveglianza divedevano anch'esse tutta quell'apprensione e quello spavento, essendo anch'esse all'oscuro di quanto realmente succedesse. Come era nato tutto quel pandemonio? Pare che una delle ragazze si fosse posta improvvisamente ad urlare: «ai ladri! ai ladri!». Essa aveva sentito un rumore sospetto nel cortile, come dei passi affrettati precedenti dal rumore di un salto, abbastanza distinto fra il discreto crepitare della pioggia. Cominciò così l'orgasmo generale. Questo si tramutò in terrore, generando tanto quel po' po' di trambusto che abbiamo veduto, quando un momento dopo echeggiarono sulla strada alcuni colpi di rivoltella. Allora le fantasie già sbizzarrentesi impressionate cercarono, si fecero le più gravi supposizioni, e tutte furono travolte dalla disperazione. La scena che seguì fu tale da richiamare alla mente il verso dantesco: «Quivi sospiri, pianti ed alti lai».

Quello che realmente era accaduto si rideva invece a poca cosa. Sebbene i fatti non siano stati accertati con molta chiarezza, si ritiene che un individuo, probabilmente un ladro, abbia scavalcato il muraglione che cinge il cortile verso corso Principe Eugenio, entrando con un salto nel cortile stesso. Quivi egli tolse il catenaccio interno, ed aprì il battente di una porticina rustica, per dare il passo, a quanto sembra, a qualche complice che aspettava di fuori. Ma la manovra fece del rumore, che fu avvertito da una ricoverata. Essa diede l'allarme, come dicemmo, ed il ladro, od il supposto ladro, datosi di corsa la portiella, gettandosi sul corso e fuggendo a tutto fiato. Un passante ne lo vide passare vicino come una scheggia, e giunse-dò a lui in quel mentre le prime grida delle donne, gli sparò contro un colpo di rivoltella, che andarono a vuoto.

Poichè in quell'ora la località era ancora abbastanza affollata, in breve il cortile si riempì di curiosi, alcuni dei quali armati di randelli... Subito dopo sopraggiungevano le guardie della Sezione Moncenisio, che procedevano ad una verifica dei locali ed a calmare sfere e ricoverate. Sulla di anormale venne riscontrato. Una tempesta in un bicchier d'acqua... La gente sfollò, e le donne ritornarono a letto. Ma in Questura un funzionario ieri sera si domandava: «Sarà veramente un ladro?».

Altre 28.000 lire di tela cerata rinvenute dalla Polizia

In seguito a nuove indagini condotte dal vice-commissario avv. Failla, che si era già prima occupato del furto di tela cerata compiuto in danno della Fiat, da Lino Piantoni e Nemiore Perazzoni, che ora si trovano in carcere, venne operato il sequestro di altre 28 mila lire di merce. Undici rotoli erano stati venduti dai due lattolani a Costantino Perronilli, con carrozzeria in via Giolitti 25, e due rotoli all'officina Mennyti Ernesto, in via Giolitti, 26. Si ritiene però che altra merce proveniente dal furto si trovi tuttora celata. Il Perazzoni ed il Piantoni, rubando ai ben provvisti magazzini della Fiat, avevano trovato modo di ritornare sulla piccola corrozzeria della ditta.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia drammatica Virginia Reiter) Ore 20.: «Madama Sans-Gêne» commedia di V. Sardou; ore 21.: «La moglie di Claudio» dramma di A. Dumas.

CARIGNANO (Comp. dramm. Talli-Melato-Betrone) Ore 15 e 21.: «Gildo» tragedia di E. L. Morselli.

ALFIERI (Comp. dramm. di Armando Falconi). — Ore 15.: «La spada di Damocle» comm. di A. Torelli; ore 21.: «Così» di L. Pirandello; «Ma non lo sapevamo» di A. Trapchard; «Schicchera e grazia» di S. Lopez.

BALBO (Odeon) Ore 20.: operetta di A. Daroli, 2.a ed. Ier.: «La regina del Grand Hotel» operetta di Cuttica; ore 21.: «La bella Lena» operetta di Gerbaudo.

SCRIBE (Compagnia d'operette A. Ballerini). — Ore 15.: «La principessa del dollaro» operetta di Kalman; ore 21.: «La casa Susanna» operetta di Colbert.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21.: «Vale cent» di Cassoli - «Vivira di G. e F. Geniarini, attualità di Colombino.

VERDI (Compagnia piemontese Rotani-Gemelli). — Ore 15.: «La delizia del matrimonio» - «Festa da montagna»; ore 21.: «Don Pipela l'asilo».

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 20.45: «Un pic al forte» - Mascarita.

TRIANON — Ore 15.: «Ne, con sta vita» - rivista; ore 21.: «Torino-Pietroburgo-Montecarlo» - rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

BORSE

BORSA DI TORINO

19 Dicembre 1920

La settimana chiude con mercato svogliato ed in tendenza piuttosto debole. L'avvicinarsi della liquidazione mensile e della festa natalizia contribuiscono alla stagnazione degli affari.

Rendita 3.50 0/0 cont. 74,55-74,30, 74,30, lc. 74,60-74,40, 74,25 n. — Consolidato 5 0/0 lc. 76,50-76,50, 76,50 — Banca d'Italia fc. 1225 n. — Banca Commerciale lc. 1220-1215, 1217 — Credito Italiano fc. 702 n. — Banc Italiana di Sconto fc. 570 — Ferrovie Meridionali fc. 352 n. — Rubattino fc. 633-637, 641 — Sade fc. 89 1/2 n. — Ilva fc. 101-103 1/2, 103 1/2 — Elba fc. 138 n. — Fiat fc. 230-235 1/2, 234 3/4 n. — Montecatini fc. 115 — Marconi fc. 230-238, 238 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 61 1/4-63 1/4, 61.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi 170 — Londra 100,50 — Svizzera 436, 430 — Spagna 320 — Germania 99,25.

BORSA DI MILANO, 18 dicembre. — Consolidati 5 0/0 70,05 — Rendita Ital. 2,50 0/0 74,05 — Banca d'Italia 1260 — Banca Commerciale 1218 — Credito Italiano 701 — Banca Ital. di Sconto 570 — Banco di Roma 115,50 — Ferrovie Meridionali 350 — Ferrovie Mediterranee 155 — Costruzioni Venete 106 — Rubattino 640 — Lanificio Rossi 1360 — Cotonificio Cantoni 700 — Cotonificio Veneziano 908 — Mulcrn Elba 141 — Accaierie Terni 610 — Officine meccaniche 74 — Breda 108 — Ansaldo 131 — Montecatini 114 — Sec. Metallurgiche Ital. 97 — Zuccheri 385 — Acciaierie Elettriche 118 — Vetrerie 235 — Marconi 630 — Molini Alta Italia 260 — Industria zucchero 1210 — Raffinerie Liguri 270 — Eridania 235 — Distillerie Italiane 195 — Ing. Italo-Americana 287 — Beni stabili Roma 200 — Fiat 230 — Ilva 41 — Ilva 100,50.

Cambi — Parigi 172 — Svizzera 430 — Londra 100,50 — New York 26,05 — Berlino 26,30.

BORSA DI GENOVA, 18 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 0/0 74,50 — Consolidato 5 0/0 76,00 — Banca d'Italia 1065 — Banca Commerciale Ital. 1216 — Credito Italiano 702 — Banca Ital. di Sconto 571 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 348 — Ferrovie Mediterranee 160 — Rubattino 640 — Ansaldo 135 — Raffinerie Liguri 270 — Lanificio Rossi 1360 — Cotonificio Cantoni 700 — Cotonificio Veneziano 908 — Metallurgiche 97 — Acciaierie Terni 610 — Ilva 100,50 — Montecatini 114 — Fiat 230 — Marconi 627 — Lloyd Sabaudo 236 — Ferrovie Vittorio 200 — Metalli 101,50 — Silos 130 — Italia 91 — Sconto 5,50.

Cambi — Francia 172,50 — Svizzera 431 — Londra 100,10 — New York 26,25 — Germania 26,25 — Belgio 168,75.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 18. — Rendita Italiana 3,50 % 74,60 — Consolidato 5 % 76,00

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 170,15 — Londra 100,17 — Svizzera 427,25 — Spagna 320 — New York 26,08 — Vienna 1,60 — Berlino 26,22 — Oro 327,10.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 18. — Cambio su Italia 22,75 — Id. su Berlino 4,93 — Id. su Vienna 1,37,5 — Id. su Londra 21,94 — Id. su Parigi 22,30 — Id. su New York 4,94,5.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	18	17		18	17
Rendita Francese	—	—	Banca Ottomana	550	570 —
3 per cento	55,70	57 20	Banca Comm. Ital.	—	1220 —
id. 5 per cento	80 50	— —	Banco di Rio Plata	—	— —
id. 3,50 per cento	—	— —	Metropolitain	350	360 —
Rendita Francese 1915 5 0/0	85 20	87 20	Aldeli Saez	—	1870
id. 1917 4 0/0	69 60	69 60	Chemins	365	371 —
id. 1918 4 0/0	69	69	Estadens	407	— —
Italiane	208	211 —	Gelsing Centrale	87	87 —
Rend. Arg. 1909	157	158 —	Parr. Mediterranei	—	— —
» » 1900	—	— —	Nord Espagne	—	— —
Spagnole 4 0/0	—	— —	Sarragosse	345	346 —
Russe 5 0/0	60	70 90	Turc Piastres	—	— —
Rend. Boliviane 6 0/0	200	200 —	Rio Tinto	1400	1400
Rendita Egiziana	100	96 —	Sennevre	—	— —
Rend. Spagnuole	170	170 —	Brasile 5 0/0	—	— —
Rend. Ungheresi	—	— —	» 4 0/0	118	118 —
Rend. Turche	—	— —	» consolidato	93	93 90
Fondi Giapponesi	—	95 —	Ferrov. Ottomane	112	112 —
Rend. Russe 5 0/0	—	— —	Chartered	37	37 —
» » 4 0/0	—	— —	De Beers	730	730 —
» » 4 0/0	—	— —	Ferrovie Norge	24	24 75
Rend. Serbe 4 0/0	13	13 —	Gerlach	1195	1190 —
Rendite Turche	35	— —	Goldfields	58	59 75
Banca di Francia	5100	5110 —	Handelsbank	21	20 50
Banca di Parigi	1360	1365 —	Hand-Mines	141	132 50
Credito Fondiario	677	675 —	Cambio su Italia	24	24 —
Credit Lyonnais	1490	1490 —	Chèques su Londra	25 75	25 03

BORSA DI LONDRA

Londra, 18. — Argento in verghe 81 — Cambio su Italia 100 — Cambio su Parigi 38,25 — Cambio su Argentina 93,75.

Valparaiso, 18. — Cambio su Londra 81,75.
Buenos Aires, 18. — Cambio su Londra 97,15 16.
Amsterdam, 18. — Cambio su Londra 11.

SOCIETÀ TORINESE

Stagione di maggio-ott. (anno ed altre stagioni tenute) Operazioni del 18 Dicembre 1920

Imposte	—	—	—	—	Colli estratti nel mese stagionale N. 251
Lanerie	»	—	»	— —	Qtà. 04250.47
Cotonerie	»	1	»	500 31	Pesi N. 44
Diverse	»	3	»	545,60	Qtà. 4727.80
Articoli diversi	»	—	»	— —	

Totale Colli 4 Qtà. 1256,60

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 Dicembre 1920

TORINO	4	52	81	64	58
BARI	66	11	14	55	9
FIRENZE	70	39	88	74	73
MILANO	21	74	81	47	36
NAPOLI	41	81	56	68	73
PALERMO	47	84	17	30	36
ROMA	2	18	50	40	28
VENEZIA	70	30	37	33	34

Stato Civile di Torino

18 Dicembre 1920

NASCITE: 19, di cui maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Alasia Luigi con serva Dora — Abi ussi, cav. Rocco con Ambeni Maddalena — Balbo Pietro con Santiano Libera — Carnelli Leandro con Novemaghina Pozzo Margherita — Comazzi rag. Mario con Castelli Rina — Ferrero ass. Eugenio con Gonnago Maria — Formento Giovanni con Lanteri Teresa — Fornato Mario con Rapis Maria — Galea Antonio con Serra Maria — Gatti Giovanni con Italia Maria — Gratis Mario con Alberti Marianna — Guglianone Giuseppe con Guglianone Caterina — Lanfranco Olderito con Vergnano Edera — Stanicich Aurelio con Rango Ida — Mangani Eusebio detto Ernesto con Bruno Giuseppina — Massa Guido con Ferraris Pierangela — Perliano Agostino con Cerrato Clara — Milanesio Giuseppe con Marino Lucia — Passarino Giuseppe con Basta Pierina — Petracchi Alessandro con Bandone Margherita — Schiaverani ing. Giovanni con Abbona Eufalia — Serrazaglio Achille con Gabetti Anna — Uvie Battista con Barbinelli Francesca — Stellani Ettore con Forzano Felicita — Vallegra Carlo con Terlone Romana — Bordonaro Rodolfo con Fracchiolla Irma.

MORTI: Valla Francesca fu Giovanni, d'anni 66, di Chieri, mercantessa, via Cellalunga, 47 — Passeri Maddalena moglie Bet, di 58, di Rapolla, segretaria — Bergamaschi Angela n. Colombi, di 52, di Brenzone, casalinga — Verga Luisa n. Fusillero, di 47, di Ivrea, agiata, via Giusti, 4 — Agnesina Rosa n. Zanni, di 43, di Scalenghe, casal., via Berthollet, 38 — Bianciotto Pier Luigi fu Gius., di 56, di Torino, impr., corso S. Maurizio, 15 — Venni Carolina ved. Desio, di 67, di Torino, casal., via Sebastiano Valfrè, 13 — Carpo Alessandro fu Giuseppe, di 66, di Pezzana, operaio, via Lombardore, 18 — Rossa Pietro fu Andrea, di 73, di Alessandria, agiato, via Stefano Cristina, 3 — Rovasio Teodoro fu Gaetano, di 66, di Castagnito, ex guardiano, via Saluzzo, 43 — Rasi Giuseppe fu Pasquale, di 67, di Vercelli, negoziante, via Cavour, 1 — Calissano Giuseppina n. Mosca, di 68, di Torino, casalinga, viale Stupinigi, 3 — Canavesio Gaetano fu Michele, di 61, di Orsaco, fattorendo — Frasca Teresa ved. Andreoletti, di 75, di Vische, casalinga — Lanzone Maria ved. Filippini, di 69, di Cuneo, agiata, via Cernaia, 2 — Ferrero Corrado fu Giov. Batt., di 32, di Cassino, operaio — Rocca Celestina n. Bevilacqua, di 60, di Ancona, casal., corso Napoli, 24 — Santo Maria ved. Torino, di 72, di Scalenghe, casal. — Giroud Giuseppina n. Villata, di 48, di Andezeno, casal., via Bellezia, 27 — Fornito Carolina fu Emilio, di 77, di Carde, casal. — Chiabrando Maurizio di Giovanni, di 31, di Torino, operaio — Tassarino Sardona n. Rossi, di 71, di Torino, agiata, via Cumiglione, 4 — Scanzia Giuseppe di Secondo, di 13, di Castella d'Asti, scolaro.

Più 4 minori d'anni nel pubblico.

Totale complessivo 31, di cui 4 domiciliati 00; negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Pesce Giovanni gerente.

Dopo 30 anni di intenso lavoro, e dopo breve malattia, oggi serenamente moriva all'Ospedale Mauriziano - Torino

RENATO DEAGLIO

Cavaliere della Corona d'Italia

Addolorati, ne danno il triste annunzio i figli Geom. GUIDO; EDOARDO colla moglie FERRI DESDEMONA e figlio RENATO; SILVIA col marito Comm. MICCHIARDI BERNARDO, Capitano di Vascello, e figli GIACOMINO e LALLA; LIDIA col marito Ing. DEVITTI MICHELANGELO e figlio FRANCESCO MARIA; il fratello Cav. EMILIO e famiglia; cognati, cognate e nipoti.

I funerali avranno luogo lunedì, 20 corrente, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Mauriziano per la ferrovia.

La cara salma verrà tumulata in Ramponio d'Intelvi.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pianezo, 18 dicembre 1920.

da Stabilimento Pompe Funebri Gerla - Telef. 6-28.

Cristianamente come visse, spirava ieri, munito dei conforti religiosi

ROSSO PIETRO

d'anni 65

Ne danno il doloroso annunzio la consorte FORTUNATA GILLI, il fratello GIOACHINO colla consorte CHARIOT JOSEPHINE; le sorelle CATERINA ved. ROSSO; MARTA vedova DESTEFANIS; MARIA; la cognata ANNA GILLI ved. FORNERIS; i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 19 corr., alle ore 10, partendo da via Madama Cristina, 36.

Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. Non si usarono partecipazioni. da Stabilimento Pompe Funebri Gerla - Telef. 6-28.

La mesta ROSA GALLERIO, i figli avv. CESARE, FELICETTA col marito Ing. GIACOMO LEVI, FRANCESCO ed i parenti tutti partecipano la morte avvenuta in Roma la sera del 16 dicembre 1920 del rispettivo loro marito, padre, suocero e congiunto

Grande Ufficiale

Ing. VINCENZO CAPELLO

Vice Direttore delle Ferrovie dello Stato

La cara salma verrà trasportata a Monteu da Po ed i funerali vi avranno luogo Domenica, 19 corr., alle ore sedici.

Roma, 17 dicembre 1920. 6731

Ieri alle ore 18 cristianamente [illegible] all'affetto dei suoi cari

CAROLINA VENNI Ved. DOSIO

Addolorati ne danno partecipazione i figli: MARIO e MATILDE, il fratello FILIPPO, la sorella EMILIA, i cognati VENNI e MIINO, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 19 corr. alle ore 10, partendo da via Sebastiano Valfrè, n. 18.

Si mandano particolarissimi personali. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali.

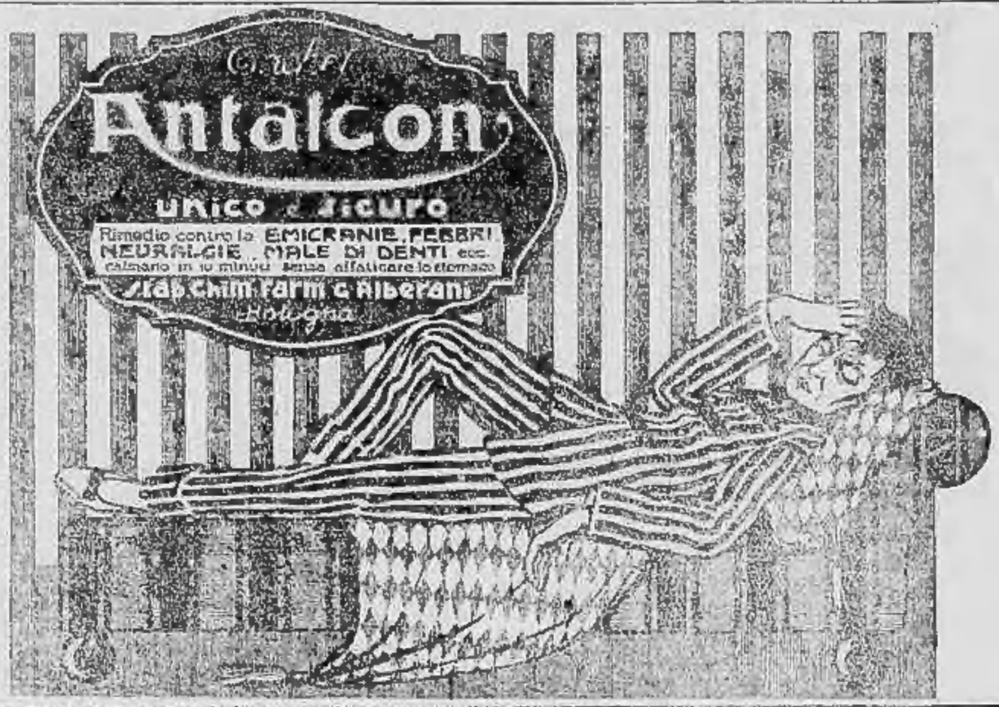
Torino, 18 dicembre 1920. (A

Il 16 corrente mancò in Castagnea Biellese

MADDALENA FERRAROTTI

Ved. UBERTALLI

Ne danno il doloroso annuncio i fig



PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

ABILI fuochisti macchinisti trovano occupazione certa Milano, via Padova, 39.

ACCETTANSI due operai falegnami. — Fiori Mariano, prop. carro, 13 via Bertola.

CALZOLAI donna, lodo 30, cerca in paese piccolo, avviamento, deve conoscere anche cucire. 9

CAPO calzoleria in negozio, richiesto subito in importante stabilimento industriale in provincia. Esigesi conoscenza perfetta del lavoro inglese e parlare anche inglese. — Scrivere casella 31 M. Unione Pubblicità, Torino.

CAPO officina lavorazione cuoio pulitura, tintura, ecc. che sappia dirigere, cerca subito. — Scrivere casella 31 M. Unione Pubblicità, Torino.

CAPO officina lavorazione cuoio, pulitura, tintura, ecc. cerca subito. — Scrivere casella 31 M. Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI giovane volonteroso, attivo, per ufficio, con referenze. — Scrivere casella 31 M. Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI operaio falegname, abile lavorante, per mobili massicci. — Scrivere casella 31 M. Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI operaio falegname, abile lavorante, per mobili massicci. — Scrivere casella 31 M. Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI per Milano, via Torino, 12, ragazzo 16-18 anni, per commissioni e piccoli lavori